# DEL PARTO *DELLA* VERGINE

*DI*

## GIACOPO SANNAZARO

*LIBRI TRE*

TRADOTTI IN VERSI TOSCANI

DA GIOVANNI GIOLITO DE' FERRARI.

IN VERONA,
Nella Stamparia della Fenice
a Santa Maria Antica.

MDCCXXXII.

*ALL' ILLUSTRISS.^MO SIG.*

# ABBATE
# GIUSEPPE DE BORSA

CONTE PALATINO, DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA, PREDICATORE, E PROVISTO APPOSTOLICO DELL' ARCIPRETURA D' AVVIO.

*ILLUSTRISSIMO SIGNORE.*

Vendo io in pronto il celebre PARTO DELLA VERGINE di GIACOPO SANNAZARO traportato con perfetta eleganza in versi toscani sciolti da GIO-

vanni Giolito de' Ferrari, ſtava penſando a chi doveſſi indirizzare sì nobile Libretto; quando fatto rifleſſo alle degne, e rare prerogative di V. S. Illuſtiſs. celebrate non ſolo in queſta Citta'; dove terminati gli ſtudj, daſte ſaggio del voſtro ſapere maſſimamente allorchè nell' anno 1730. in queſta Chieſa del Redentore ſoſteneſte con zelante facondia, ed univerſale applauſo l'incarico della Predicazione; ma ancora in più lontane parti, ſono ſtato facilmente indotto ad eleggere il di lei onorato, e riverito Nome, glorioſo per tanti titoli, e laudevoli memorie, E tra le prime non è la

mi-

minore quella della STIRPE, ed ORIGINE, che credesi derivare da PLANCO BORSA celebre Oratore contemporaneo di CICERONE. Appresso chi non sa quanto la FAMIGLIA dei BORSA siasi resa ragguardevole per i soggetti distinti, che in varj tempi ha prodotti, i quali si segnalarono; chi nell' Ordine Ecclesiastico con la loro onesta e santa vita; chi nella Republica letteraria per il loro sapere, e maturo senno; e chi nell' Arte militare ancora. Tralascio qui di rammemorare quelli, che sotto FEDERICO III. IMPERADORE, sotto li DUCHI SFORZA, al tempo d'EZZELLINO DA ROMANO, in

CRE-

CREMONA tra le primarie dignità tennero posto e si segnalarono, ed in VENEZIA altresì tra quelle DE' SEGRETARJ DEL COLLEGIO DE' SAVJ DEL SENATO, dove la vostra FAMIGLIA benchè estera fu graziata per singolar ornamento, e privilegio dal SERENISSIMO MAGGIOR CONSEGLIO della Cittadinanza Originaria Veneta. Potrei pur dire ancora, se non temessi d'offendere la di lei modestia, come il Vostro Genitore fu creato CONTE PALATINO, ed il Vostro Fratello CAVAGLIERE, ambi colli loro discendenti in infinito. Già si sa, che questi non solo per l'indole generosa, e meriti de' suoi

Mag-

Maggiori, ma ancora per la perizia ſingolare delle leggi, e della prudenza civile, e per la univerſale ſua letteratura, e maſſimamente per l'uſo, e cognizione profonda della Politica Filoſofia ſi è reſo accetto non ſolamente a primarj Cavaglieri d'Italia, e di Germania, ma ancora a molti gran Principi, a tal ſegno che fu innalzato alla ſublime dignità di Consigliere attuale intimo di S. A. R. Monsignor Vescovo e Principe di Trento. Già tutti aſpettano non ordinarj avanzamenti dalla virtù di sì generoſo Fratello; ed inſiememente a V. S. Illuſs. dopo tan-

te

te lunghe vicende di Fortuna giova attendere il riſorgimento della Famiglia loro sì Illuſtre al primiero ſuo onorevole ſtato. E qui farei fine ſe non che laſciar non poſſo ſotto ſilenzio le glorioſe memorie di tanti ſoggetti della Voſtra Famiglia, che riſplendettero nella Religione Agoſtiniana, nella Somaſca, ed in altre ancora, per la loro purità, zelo inſtancabile nelle predicazioni, e profondo ſapere: e principalmente del P. Alessandro Maria Borsa, del quale fra le altre abbiamo le famoſe Opere degli Amori, e Morte di Filotea: come pure da tacere

cere non è della B. NICOLOSA BORSA il di cui Corpo da due secoli in qua incorrotto, e con li suoi antichi vestimenti si conserva in VENEZIA nella CHIESA DI S. ANNA DI CASTELLO con somma Venerazione derivata da lunga serie di prodigiosi avvenimenti. Di questi santi esemplari vero imitatore scorgesi da tutti essere V. S. Illustriss. imperciocchè ad ogn'uno è ben nota la vostra Pietà, Religioso vivere, e vera Ecclesiastica disciplina, di cui vostro malgrado tanti elogj ne riportaste dal Vostro ORDINARIO di TRENTO, e per cui dalla S. SEDE APPOSTOLICA siete stato con sin-

golare providenza, ed elezione proveduto dell' Arcipretura d' Avvio: all'acquisto delle quali tante virtù benissimo è noto essere voi pervenuto per mezzo di molte fatiche, e mediante il possedimento delle scienze più belle, e più sante; val' a dire; della Dogmatica Teologìa, Canonica, Specolativa, e Storia Ecclesiastica: alle quali cose tutte si deve aggiongere per compimento di tante belle doti e virtù quella incredibile Benignità, e gentile piacevolezza, che verso tutti, ed in ogni luogo dimostrate. Per le quali cose voglio persuadermi che sarà da VOI

accol-

accolto con lieto, e volonteroſo animo, l'Elegantiſſimo LIBRETTO DEL PARTO DELLA VERGINE, ch'io vi offeriſco; e ſenza tacciarmi di troppo ardito, mi riceverete, e mantenirete nella pregiatiſſima grazia voſtra, alla quale ſenza fine mi raccomando

Di V. S. Illuſtriſs.

Adi 28. Agoſto 1732. Verona.

*Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore*
Gio. Battiſta Rietti.

# NOI REFORMATORI

## DELLO STUDIO

# DI PADOVA.

Vendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approbazione del *P. F. Tomaſo Maria Genari Inquiſitore* nel Libro intitolato *Il Parto della Vergine di Giacopo Sannazaro Libri tre Tradotti da Giovanni Giolito de' Ferrari* non v'eſſer coſ'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario Noſtro niente contro Principi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Gio. Battiſta Rietti Stampatore in Verona*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 22. Marzo 1732.

( Gio. Franceſco Moroſini Cav. Rif.
( Alviſe Piſani Procur. Rif.
( Gio. Pietro Paſqualigo Rif.

*Agoſtino Gadaldini Segret.*

# *DEL PARTO*
# DELLA VERGINE
## LIBRO PRIMO.

*DEl PARTO virginal la Prole io canto,*
*Eguale in tutto al ſuo gran Padre Eterno,*
*Che giù ſpirata da' ſuperni lumi,*
*La colpa antica del legnaggio umano*
*Lava a gli egri mortali, e del Ciel chiuſa*
*La via, ne dimoſtrò chiara ed aperta.*
*Col favor voſtro, o Cittadin del Cielo,*
*Degna prima da me ſorga queſt' opra.*

*Voi già l' alte cagioni udiste in prima*
*Di tanto fatto ; il magistero eccelso*
*Or ( se lice ) cortesi a me spiegate.*

*Ne meno , o Muse de' Poeti onore ,*
*Le vostre fonti , e i boschi io bramerei,*
*E di Parnaso il monte a l' alta impresa ,*
*Poichè dal Ciel l' origin vostra avete ,*
*E vi diletta castitade , e piace*
*La riverenza de la santa fama :*
*Voi dunque , se del Ciel cura vi preme ,*
*O pur l' onor di questa Verginella ,*
*Mostratemi la via ; perchè sgombrate*
*Le dense nubi , io scorga chiara luce ,*
*E meco aprite del gran Ciel le porte :*
*Gran cose , grandi , o Muse , ora vi chieggio ,*
*Ma giustamente , e non ascose a voi ,*
*Che ben veder poteste aperto l' Antro ,*

E'l

*E 'l festeggiare, e i segni in alto apparsi,*
*Ne da pensar è già, ch' occulti a voi*
*Fossero i Re del lucid' Oriente.*
*Tu fida Speme ancor d' uomini, e Dei,*
*O alma Genetrice, a cui d' intorno*
*Mille, e più schiere fan corona eterna,*
*E quanti in Ciel de la milizia sacra*
*Son Chori eletti, tante insegne, e carri*
*Fan compagnia, con le sonore trombe*
*D' Angeli in copia a farti onore intenti,*
*Guidando lieti, ed amorosi balli:*
*Se a' puri Tempj tuoi diam le ghirlande,*
*E ti poniamo sempiterni Altari*
*Ne' salsi lidi, ove percuoton l' onde,*
*Che bagnan d' Adria la Cittade altera;*
*Se le tue lodi, e i tuoi dovuti onori,*
*Con nobil compagnia per tutto sparsa,*

*Noi celebriamo per usanza antica*
*Ogn' anno allor, che del felice* **PARTO**
*Facciam memoria, ed allegrezze nove:*
*Tu, Diva, indrizza il tuo novel Poeta*
*Per tal sentier, non a tal peso usato,*
*Lieta, a' principj timorosi aspira.*

*Da l' alta Reggia il Re del Ciel vedea*
*A l' Inferno portar l' accolte prede,*
*E sforzarsi Tesifone al profondo*
*Ogni cosa inviare, e le sorelle*
*Inanimire a sì crudele impresa;*
*Ne a l' uom giovar, che dal superno Cielo*
*Traesse il seme, e 'l suo principio primo,*
*O ch' alma avesse a diversi usi ornata:*
*Tal fu della mortal colpa il veleno.*
*Allora il Padre d' un' interno amore*
*Acceso il petto, così seco espresse.*

*Sa-*

*Sarà il fin questo? e i vecchi error de' padri*
*Con tai pene pagar dovranno i figli?*
*Che quei, che con eterna e bella vita,*
*Quasi pari a gli Dei, avea creati,*
*Consenta or io, che da ria morte oppressi,*
*Entrino d' Acheronte i tristi regni?*
*Non fia così, ma ne' divini alberghi*
*Sian richiamati, e ben conviensi questo,*
*Ed il richiede di mia man l' alt' opra:*
*S' apparecchin d' empire i voti seggi*
*Senza tardanza, e i luoghi in Ciel lassati*
*D' onde la schiera d' ardir colma e d' odio,*
*Tremante ruinò scacciata al fondo:*
*E perchè Donna a tanto mal principio*
*Lagrime e morte ne la terra sparse,*
*Donna porga salute anch' ella stessa,*
*E per qual via conviensi, acqueti il pianto.*

Co-

*Così dicendo a Meſſaggier veloce*
*Di raro aſpetto , e di ſtellato manto ,*
*D' ali chiare , e fulgenti , il qual n' apporti*
*Il ſuo volere a VERGINE pudica ,*
*In tai parole i ſuoi comandi eſpoſe .*
*Convienſi a te , fedel Cuſtode , andare ,*
*Parte maggior de la milizia noſtra ,*
*Da' principj chiamato , or di gran coſe*
*'A contrar novi patti al ſecol baſſo :*
*Or pon ben mente , e 'l tutto in petto ſerba .*
*Fra le Città de la Fenicia corre*
*Un largo fiume , che Giordan s' appella ,*
*Preſſo cui ſiede a noi devota e fida ,*
*Pe 'l ſacro culto a tutti nota parte*
*Detta Giudea , forte di leggi e d' armi :*
*Là di chiari parenti alta Donzella ,*
*Di Profeti , e di Re legnaggio antico ;*

*E bench' a nodo marital congiunta,*
*L'intera Castità mi serba ancora,*
*E pura serberà tutti i suoi giorni:*
*O grande amore! e la vecchiezza onora*
*Del suo marito, ed abitar non sdegna*
*Povere case, umile e basso tetto,*
*Degna regnar ne gli stellati Chiostri,*
*Risplender nel Concilio de gli Dei,*
*Ed abitar la maggior nostra altezza.*
*Questa sol fra le Vergini m'elessi,*
*E dentro al saggio mio saper disposi,*
*Che nel suo Virginale alvo dovesse*
*La Santa Deità, senz' alcun seme,*
*Portar a fine il suo pietoso parto.*
*Moviti dunque or giù per l'aria a volo,*
*E quivi giunto, a le sue caste orecchie*
*Fa sentir questo, e lei, che teme e chiede,*

Co-

*Co' ſaggi detti tuoi rincora e affida:*
*Perch' io diſpongo la mortale ſtirpe*
*Da le tenebre trar de' Regni Stigi,*
*E diſcacciar le fatich' aſpre e dure.*
*Così diſs' egli; e quello a ſe chiamate*
*Aure ſoavi per lo volo, al baſſo*
*Prende l' alto cammin, parte le nubi,*
*L' aria trapaſſa, e l' ali batte a pena.*
*Si come quando d' alto ſcorge il varco*
*Ne le ſolite ripe di Meandro,*
*Over ne' larghi ſtagni di Caiſtro,*
*Si cala in giuſo, e piomba il bianco Cigno,*
*Ch' eſſer gli ſembra ſenza piume e tardo,*
*Fin che precipitoſo a l' onde arrivi;*
*Tal egli l' aria, ed ogni nube fende.*
*Ma poi ch' in alto ſi reſtò nel ſeno*
*Del palmifero Idume, vide allora*

*La*

*La Regina pensier volger non bassi;*
*E per usanza le Sibille antiche*
*Tenere in mano, e ciò ch' aprirsi mai*
*Ne la novella età de' lor nipoti*
*I Profetì cantar' famosi e casti.*
*Or lei vedresti, che sicura e lieta*
*Spera nel suo Fattor, ch' udito avea,*
*Che verrà tempo, che 'l Sacrato Spirto;*
*Sceso quà giù da le superne Stelle*
*Riempirà quell' alvo intero e Santo*
*De la devota Madre: O riverenza*
*Che nel Cor virginal del Cielo alberga!*
*Ella sospira, e gli occhi onesti abbassa;*
*E del vicino Dio la Madre adora,*
*E sovente le dice: Alma Beata*
*Creata al mondo non per legge umana;*
*Nè già sent' ella i suoi presenti onori;*

*Quando l' Angel dal Ciel subito sceso*
*Fè manifesto l' infocato volto ,*
*Et all' andare , e al portamento insieme*
*Fede prestando a l' esser suo divino*
*Spiegò l' ali sue grandi , e 'ntorno intorno*
*Sparse per tutto non usato odore ,*
*E poi la lingua in tai parole sciolse .*

*Salve luce dovuta a gli occhi nostri ,*
*Splendor già noto in Ciel , VERGINE Santa ,*
*Ch' hai meritato che ti siano aperti*
*Tanti doni di Dio , tante ricchezze ,*
*Ciò che spande di ben l' eterna mente ,*
*Ciò ch' il saper divin d' alto venendo*
*Giù nel basso terren seco ne porta ,*
*E di sua grazia in mille rivi abbonda :*
*A se t' ha , immobil Donna , il Padre Eterno*
*Con ferma legge consecrata ; quello ,*

*Ch' il*

*Ch' il corso indrizza a le superne stelle ;*
*E nel tuo petto ha stabilito il seggio :*
*Però tu fra le schiere alme e pudiche*
*Sol' una sei di riverenza degna ,*
*Che per le regioni ampie del Cielo*
*Celebreran concenti almi e divini .*
*Deh quante gioje , ed allegrezze in terra*
*Fian per te sparse : a quanti voti umani*
*Donar comincerai fedel soccorso .*
*Di timore e stupor rimase piena*
*L' alta Regina , & abbassando gli occhi ,*
*Le membra a lei repente impallidiro ,*
*Come suol farsi a Verginella scalza ,*
*( Nova allegrezza de la lieta madre )*
*Quando i Nicchi cogliendo intorno a quelli*
*O di Micone , o ne' Serifi scogli ,*
*Venir vede le vele al vicin lito ;*

*Ed accoſtarſi con la prora a quello ;*
*Teme e non oſa pur mover la veſta ,*
*Nè ſi cura tornar a le compagne*
*Col corſo indietro timida e leggiera ;*
*Ma sbigottita tace , e immobil guarda :*
*Carca la nave poi d' arabe merci ,*
*E de' don fortunati di Canope ,*
*Non fa guerra a' mortali , anzi riſplende*
*Intorno al mar di non nocevol' armi .*
*Allor del Cielo il roſſeggiante Alato ,*
*A cui di ben parlar dolcezza e copia ,*
*Che di celeſte ambroſia il petto ſtilla*
*Da racquetar del Mar l' orgoglio , diſse :*
*Depon , Diva , il timor , ch' il Santo* PARTO
*Tu produrrai , che ſia temuto in Cielo ,*
*E l' allegrezze deſiate in Terra ;*
*E vieni a porne in ſempiterna pace .*

*Io Messaggier da lo stellato chiostro ,*
*Cui le penne portar per l' aria a volo ,*
*Ti fo sapere , e ti predico questo ,*
*( Non usato a portar frode giammai ,*
*Che a noi lontan son falsitade e 'nganni )*
*Vedrai per lo gran Mondo il crescer grande*
*Del tuo PARTO gentil , Figlio Beato :*
*Egli supererà quei Padri antichi ,*
*E stenderà le leggi col suo impero ,*
*E chiamate le genti al maggior seggio ,*
*Le gran città governerà per tutto ,*
*E senza fin sarà l' etade , e 'l Regno ,*
*E la Religion bella ne l' alme*
*Sormonterà ; che nel sacrato Tempio*
*Non già più mostri placheranno i Santi ,*
*Ma senza sangue i sacrificj casti .*
*Così diss' egli , ed ella ferma alquanto ,*

*Raf-*

*Raffrenato il timor, con brevi accenti*
*Così rispose in atto umile e saggio:*
*Tu del concepir mio, del PARTO ancora*
*Pur palese mi parli, Angelo Santo:*
*Or pensi tu, che d'accostarmi pata*
*A mortal' uom? che da che nacqui in prima*
*Fu mia virginità pura e sincera,*
*Con fermo voto al Sommo Dio sacrata,*
*Fin quì servata, e da servar mai sempre;*
*Ne cagion v'è, che le pudiche leggi*
*Romper io debba, o la promessa fede.*
*Anzi, quel che giammai tu non pensasti,*
*( L'Angel soggiunse a lei ) mirabilmente*
*Spirto divin ti passerà ne l' alvo,*
*E l'empirà di PARTO onnipotente*
*Dal Ciel stellato e fiammeggiante sceso:*
*Ma tu vedendo il verginal tuo Chiostro*

*Tu-*

*Tumido farsi, timidetta in prima,*
*Poscia da te scacciato ogni timore,*
*Non pensato piacer ( di tua vergogna*
*Salva rimasa ) ed allegrezza avrai.*
*E perch' il mio parlar vuoto d'effetto*
*Tu non pensassi, e van questo esser debba,*
*Sienti ora in fede innanzi a gli occhi i doni*
*Concessi già ne la vecchiezza tarda,*
*Che a te d'affinità Donna congiunta,*
*( Steril bench' ella, e da l'età gravata )*
*Porta ora allegra il non sperato pegno,*
*Ed è felice al sesto mese giunta:*
*Tanto soverchia ogni potere il Cielo.*
*A tai parole sollevando gli occhi*
*Suso a le stelle, ed a' celesti scanni*
*A' tetti adorni di ricchezze e d'oro,*
*Dal casto petto suo tal voce mosse.*

*Vin-*

*Vinca or la Fede, e tu mia pronta voglia*
*Vinci obbedendo a la celeste voce.*
*Eccomi quì, che riverente prendo*
*Il tuo volere, e 'l dolce sacro effetto,*
*Padre, ricevo; ch' altri a voi non giova*
*Già d' ingannare abitator del Cielo;*
*Ch' io pur conosco sue parole, e 'l volto,*
*Le mani, e i crini, e 'l Messaggiero Alato*
*Del Ciel, che variar giammai non suole.*
*Così parlando in un momento vede*
*Splendor di nuova luce intorno intorno,*
*Che co' chiari fulgor la casa ingombra;*
*Ed ella allor non sostenendo i raggi*
*Di fuoco accesi, e i fiammeggianti lampi,*
*Teme via più; ma il corpo suo pudico*
*( Gran meraviglia, e cose note io parlo )*
*Senz' una forza, e senza macchia alcuna,*

*Em.*

*Empissi del Divin Verbo secreto ,*
*Che raggiando il vigor dentro piovuto ,*
*Vigore onnipotente , e 'l tutto oprante ,*
*Discese Dio , quel grande Dio discese ,*
*E ricercò tutte le vene e i polsi ,*
*Mescolandosi al fin nel chiuso Chiostro .*
*Tremaro allor tutte le membra tocche*
*Da tal possanza , e la natura pave ,*
*E tace affissa al confus' ordin volta*
*Fuor de l'usanza , e le cagioni ascose*
*In ricercar ogni suo sforzo pone :*
*Ma sente assai via maggior forza allora ,*
*Che la Terra si move , e 'l Ciel sereno*
*Dal manco lato con felice augurio*
*Tonar fa il Padre di poter supremo ,*
*Segno facendo del venir del Figlio ,*
*Perchè l' udisser le remote genti ,*

*Che cinge l' Ocean, Teti, e Anfitrite.*

*Fra tal romor, che ne la terra s' ode,*

*E sopra in Ciel con accopiate penne,*

*Mentre rimbomba, ed ogni cosa trema,*

*L' Angelo si partì veloce e bello*

*Percotendo del Ciel gli aperti calli;*

*Quand' ella ne l' eccelse e bianche nubi*

*Or su l' omero destro, ed or su 'l manco*

*Mover lo vide, e quegli spazj immensi*

*Partir da i venti, o di color diverso*

*Lucer le penne, sempre al Cielo intento,*

*Qual ella poi seguì con tai parole:*

*'Angel divino, onor del Ciel, ch' arrivi,*

*E passi in parte, ove la strada manca,*

*E le nubi d' assai ti lasci addietro,*

*E 'l vento Oriental col volo avanzi;*

*O che t' aspettin le felici stelle,*

O

*O ne' ſuoi giri i bei pianeti volgi,*
*Over t' attenda di criſtallo e vetro*
*Il chiaro cerchio, e i rilucenti Regni,*
*O ſeggio più vicino al gran Tonante*
*Dove ſi varca a l' infiammato Cielo*
*Là ſuſo ancor ti chiami, e ardente amore*
*Di liquide faville ivi ti paſce*
*Vattene teſtimon del noſtro onore,*
*Vattene, prego, e 'l noſtro onor difendi.*
*Così dicendo altrove gira il ciglio,*
*Paſſa con pronta viſta gli alti monti,*
*E la parente, e i ricevuti pegni*
*Volge ne l' alma, e molte coſe penſa*
*Del raro onor, de la vecchiezza tarda.*
*Scende ratto la fama intanto al baſſo,*
*E di vero romore empie le caſe*
*Pallide giù de la città di Dite,*

*Che 'l deſiato giorno s' avvicina ,*
*In cui dal triſto e tenebroſo Inferno*
*Uſciran l' alme , e fuggiranſi liete ,*
*Vinti gli Abiſſi , e d' Acheronte i Regni ,*
*E 'l latrar crudo e diſpiacevol ſuono*
*Del Can trifauce , che ne l' antro avverſo*
*Del duro carcer ſtà guardiano eterno ,*
*E ſtimolato da ſoverchia fame*
*Ne la più dura , e più profonda notte*
*Con le tre bocche orribilmente abbaia ,*
*E ſpaventa al venir col morſo l' ombre .*
*Allor quei grandi Eroi , quell' alme liete*
*Incominciaro ad innalzar le palme ,*
*E quel pregiato per la fionda Vecchio*
*De la Cetera adorno , e de lo Scettro*
*Mentre ne' luoghi ombroſi i paſſi muove ,*
*E con aureo diadema il capo adorna ;*

E

*E coglie i fior prodotti a Lete intorno,*
*U' corron le quet' acque, e i muti augelli*
*Per steril frondi fra silenzj eterni,*
*Con la mente i furor subito prese*
*Il divin spirto; ond' ei, qual suol, ripieno*
*Di santa Deità, volgendo gli occhi,*
*Così i fatti avvenir conosce, e parla.*
*Deh nasci omai, o gran Fanciul, ch' i nostri*
*Nodi sciorrai, ed è voler del Padre,*
*Che tu debbi soffrir tante fatiche:*
*O gran Fanciullo, al cui valor si serba*
*Spogliar l' Inferno divenuto altero,*
*E ricco, ohimè, de le miserie umane,*
*Deh nasci omai, se con verace petto*
*Promettemmo a' mortali il tuo venire,*
*Come lo spirital ardor del Cielo*
*Ne faceva parlar; se con onori*

*Ti*

*Ti celebrammo , e per l' immenso Mondo*
*Fama spargemmo già de' tuoi comandi.*
*Or l' alma pace ecco ti ride innanzi ,*
*Ecco ch' i Re venir da un' altro mondo*
*S' affrettan da ministri alti guidati :*
*O beati Indiani , Dio vi salvi ,*
*O santa stirpe , che del Ciel le stelle*
*Seguendo , insin da' vostri ultimi Regni*
*Quivi portate preziosi doni .*
*Fanciullo i doni , e tu divota Madre*
*Le voglie accetta , già da' lidi estremi ,*
*E da Regni odorosi Nabatei*
*Vengonti a visitar popoli e Duci .*
*Ma quel lucente per l' aurato manto*
*Di pel canuto Sacerdote antico ,*
*E per l' età di riverenza degno ,*
*Che vuol dir , ch' egli umile e riverente*

*Ne'*

*Ne' ſacri Altari il pargoletto tiene,*
*E 'n atto ſupplichevole l'adora?*
*E rimirando il Ciel con lieto volto*
*Dice: La morte omai ſarà men dura,*
*Che quel tant'anni già bramato dono,*
*Certa ſalute, e la promeſſa pace*
*Poſs' io, del mondo nata omai la luce,*
*Veder bramoſo al fin de' miei molt'anni.*
*Poi che vegg' io? oh diſpietato fatto!*
*Sparſa di cruda uccifion la corte*
*D' innocenti a le faſce, e al latte tolti,*
*E correr ſangue immantinente i rivi,*
*Ch' a le mie orecchie il triſto pianto aggiunge.*
*Oh empio fatto, ch' i novelli parti*
*Sien dati a morte: E tu crudel che fai?*
*Che queſti mai no 'l meritar, ne quello,*
*Che vai eercando, ucciderai co 'l ferro.*

*Fuggite le malvagie ed empie mura ,*
*Or che potete , con veloce paſſo ,*
*E ſtringetevi , Madri , i Figli al ſeno ,*
*Che già il nemico altero a voi s' appreſſa :*
*E tu , VERGINE Santa , i paſſi affretta ,*
*E ne l' Egitto il tuo Figliuol conduci :*
*Queſto t' avviſa il Re , che regge il mondo ;*
*L' andar ivi , e lo ſtar ſicuro avrai ;*
*Ma poſcia , o Diva , che fra tanti affanni*
*Dodici Stati , ed altretanti Verni*
*Avrai paſſati , e tanti caſi avverſi ,*
*Dal tuo petto trarrai le gran querele ,*
*E con la voce , e co' tuoi ſpeſſi voti*
*Farai ſentirti a le dorate ſtelle ,*
*Perchè 'l fanciullo a le vivande uſate ,*
*Aſpettato da te più volte indarno ,*
*E benchè ſpeſſo in ogni via chiamato ,*

*Non*

*Non già ſenza ragione andrai cercando ,*
*Ne lo vedrai per quella notte ancora*
*Tornarſi a' cari , ed a' materni baci ;*
*E lui cercando per tre giorni interi ,*
*E ſenza ſonno tre pauroſe notti ,*
*Rimbombando per tutto i tuoi lamenti ,*
*Tu co 'l tuo Vecchio piangerete inſieme*
*Da non degno dolor trafitti il core .*
*Ma il quarto dì la bell' Aurora alzando*
*Dal Mar tremante il ſuo purpureo volto*
*Paleſerallo al cercar voſtro innanzi :*
*Quante lagrime allora , e quanti baci ,*
*E quanti dolci e cari abbracciamenti*
*Darai coſperſi d' allegrezze e pianti ,*
*Quando il tuo Figliuol troverai giojoſa*
*Dinanzi al Tempio , e a' ſuoi paterni Altari*
*Lieto ſederſi , e con parole gravi*

*L' alme tirare, e di dolcezza empire,*
*Meravigliando quel Senato ſteſſo*
*Maturi frutti in nova acerba etade,*
*Ben di petto ſenil verace ſegno,*
*E d' alta mente a le gran coſe nata.*
*Ma tu ſuperba e giovanile ſchiera,*
*Piena d' errori, a che procacci l' arme?*
*A che vegg' io tante lucenti ſpade,*
*Tant' elmi, e ſcudi ne la notte oſcura,*
*E tant' aſte raggiar co' fuochi ſpeſſi?*
*Contr' un ſol capo tante lance avete?*
*Ahi gran furore, ahi cieca mente umana*
*Pronta ſempre, e ne' grand' odj immerſa.*
*Già il monte ſacro de le ſante Olive*
*E 'ntorno intorno han circondato il boſco:*
*Dove ſon ſpinto hoimè? ch' ecco or legate*
*A l' innocente ambe le man da tergo,*

*Il*

*Il tranno a forza, che pur or li mosse*
*A meraviglia, per le Terre oprando*
*Cose sopra natura altere, e nove,*
*Aprend' altrui le sue paterne leggi;*
*Ne dubitar' già confessarlo Dio,*
*Re sopra gli altri, e de la vita or Duce,*
*Ed or Fonte chiamarlo di salute,*
*Mentre il popol con festa onor gli fece.*
*Ahi empio fatto, ch' or la morte innanzi*
*Li mostrano, e spietati aspri tormenti;*
*E con sferze crudei piaghe gli fanno,*
*E 'nsieme van tessendo acute spine,*
*Novo tormento a le sue tempie sante,*
*E 'ntorno intorno aspra corona preme.*
*Vedi come a vicenda i colpi danno*
*Con l' empie canne, e con la lingua a prova*
*L' ingiurie gli raddoppian, e l' offese:*

*Da l' altra parte le cresciute palme*
*Veggio sterpar da le radici estreme ,*
*Le palme alzate già fino a le stelle ,*
*Opra infelice , che su quelle in alto*
*Pender debba la luce , e lo splendore*
*Di tutto il mondo : ahi miserabil fatto ,*
*A paventose Terre aspro , e crudele ;*
*Quando morendo le macchiate braccia*
*Aprirà , intento al suo celeste Padre ,*
*E i suoi be' crin d' oscura morte impressi ,*
*La faccia , e gli occhi bassi , e l' alma fronte*
*Tutti del sangue suo bagnati , e molli ,*
*E con larga ferita il petto aperto :*
*Ma la Madre infelice , non già Madre ,*
*Anzi di lagrimosa , afflitta , ed orba*
*Solo infelice simulacro , ed ombra ,*
*Piena di pianto , e col bel volto chino ,*

Spar-

*Sparsi i capelli, sta presso a la Croce,*
*E di lagrime triste il petto bagna:*
*E se mi lice quel, ch'io veggio aperto,*
*Ridir parlando, ella morir vedendo,*
*E chiuder gli occhi del suo stanco Figlio,*
*Spesso chiama la Terra empia, e crudele,*
*Crude le stelle, e se crudele appella,*
*Che tai piaghe mirar con gli occhi possa.*
*Il tutto poi di tristi accenti empiendo,*
*Con parole interotte ella comincia,*
*Così comincia, e'l duro Legno bacia,*
*Le voci alzando: Chi da tanta altezza,*
*Misera me, chi m'ha sì tosto, o Figlio,*
*Depressa, e'n Mar d'amaro pianto immersa?*
*Perche così? fors'è del Padre, o Figlio,*
*E sangue mio, questa tempesta fera?*
*Qual procelloso flutto or mi t'ha tolto?*

*Qual*

*Qual man di ſangue aſperſe il ſacro volto ?*
*A chi tanto poter contra Dio lice ?*
*E chi s'accinge al Ciel far empia guerra ;*
*Triſta , e'nfelice , tale or ti vegg'io*
*E mal ſicura dopo tanti affanni ;*
*E'l travagliar, de la paſſata vita?*
*Tu, che ſei di tua Madre unica luce ,*
*Tu dell' anima mia ripoſo e pace ,*
*Così mi ſei rapito, ultima ſpeme ,*
*E sì me ſola, e ſenza vita laſſi ?*
*Ahi gran dolor , che già le pie ſorelle*
*Per lo morto Fratello vi pregaro ,*
*E per li figli eſtinti anco le madri ;*
*Ma io per te Figliuol , Signore , e Dio ,*
*Chi pregar debbo ? e'l doloroſo petto*
*A chi volg'io , ch'i miei lamenti aſcolte ?*
*Eh diſpietate man , me , me uccidete ,*

*Più*

*Più tosto me, s'in voi pietade alberga;*
*Sommergete crudei ne le vostr' armi,*
*Spegnete in me tutti gli sdegni, e l'ire.*
*E tu, se il seme uman tanto ti preme,*
*Togli la Madre, che ten' prega, o Figlio,*
*E teco sotto le stigie ombre mena;*
*Ch'io ben ti seguirò ne' duri alberghi,*
*E per quei Regni senza strada a' vivi:*
*Siemi concesso pur vederti allora*
*Romper col piede le tartaree porte,*
*Ed al distruggitor de' Regni bui,*
*Già d'onesto sudor bagnato il volto,*
*Asciugar con mia man la degna fronte.*
*Queste fian sue querele, ed altre assai.*
*Il Sol quando vedrà cotant' oltraggio*
*Dal lucido balcon dell' Oriente,*
*Volger desierà suo carro indietro,*

*L' al-*

*L' altere briglie maneggiando in vano ;*
*E finalmente a lui sdegnoso in vista ,*
*Per la pietà del suo Fattore , i rai*
*Scoloriransi , e l' alma e chiara fronte*
*In Terra mostrerà senz' alcun lume ,*
*Sì come quel , che 'l suo perduto autore ,*
*E 'l suo Re pianga : e Cinthia timorosa ,*
*L' oscura vista del fratel vedendo ,*
*Mossa a pietà di così orribil caso ,*
*Coprirà il volto d' un ceruleo lembo ,*
*E gli occhi volgerà , piangendo , in vano :*
*E quindi poi commossa anco la Terra ,*
*Con pianto fremerà , tremando anch' ella ;*
*E da' freddi sepolcri ombre svegliate*
*Manderà fuori . A che fuggite , e dove ,*
*O alme chiare ? che non è tal sorte*
*Data a ciascuno ; ed è concesso a pochi.*

*Tor-*

*Tornarsi al lume, ed al vitale spirto:*
*Verrà ben tempo, che con rochi mugli,*
*Con fracasso d' un suon pien di spavento*
*Dal Ciel rimbomberà marzial tromba;*
*E i corpi allor per ogni sponda morti*
*Sorgeran tosto al lor primiero stato:*
*Basti ben or, che quel gran Re disserri*
*Del Tiranno Infernale i negri chiostri,*
*Ed apra le spelonche atre e deserte,*
*E che nell' apparir del suo bel lume,*
*L' orride faccie delle brutte furie*
*Fuggano il Sol, volte le serpi a tergo,*
*E lor riceva poi nel lordo fango*
*Di Flegetonte l' alta selva adusta;*
*E cacci al fin ne la fumosa conca,*
*E che le pesti varie, e i mostri orrendi*
*Cadan là giù nel più profondo abisso:*

*Tremino ancor le Gigantesche schiere ;*
*Le Gorgoni , ed i mezzi uman Centauri ,*
*E Scille , e Sfingi , e le Chimere ardenti ,*
*Con Idre e Can le spaventose Arpìe ,*
*E l' istesso Plutone or fiacco e lasso*
*Ne' luoghi bui con le catene al collo*
*Fia strascinato , e 'l piangeranno intorno*
*Con tristo suon , rotti i lor corni i fiumi .*
*Ma noi di trionfale , e verde Lauro*
*Le tempie avvolti al sommo Ciel sereno*
*Innalzerem vittoriose insegne ,*
*Seguendo lui con alte e liete voci .*
*Ah vincitore , ah gran guerrier tu sforzi*
*Il pozzo , che 'l profondo abisso cinge ,*
*L' infernali ombre , e tutto il basso cerchio ,*
*Tu la morte , e gli Spirti in aria sparsi*
*Sott' il tuo gran poter col cenno volgi .*

*Egli*

*Egli ne l' alto poi timon ſedendo ,*
*A i volanti curſor darà le briglie ,*
*E reggeralli con fren molle a coppia ,*
*Non di ſemenza in alcun tempo mai*
*D' altri deſtrier con l' unghie a' piè prodotti ,*
*Ne ch' erbe paſcan ne l' uſate mandre .*
*Però ch' il primo al valoroſo collo*
*Il bel giogo d' avorio intorno porta*
*De la greggia cuſtode un bianco Toro ,*
*Stellato in fronte di color di minio ,*
*Che ſen và d' auree corna alto e ſuperbo ,*
*E col pendente , e ſetoloſo gozzo*
*Porge terror con pelo aurato e bello ,*
*E 'ntorno a' piedi bipartite gemme*
*Raggi han per tutto , e nove ſtelle forma :*
*Fiera faccia ha quel Bue , ma ch' altra in Cielo*
*Non è più degna , nè ch' al piovos' anno*

*Co' corni ſuoi principio dia , ne ch' altra*
*Con sì chiaro mugliar le ſtelle inviti .*
*D' aſpetto imperioſo preſſo ſplende*
*De le ſelve il terrore , e lo ſpavento ;*
*Magnanimo Leon , Re de le fere ,*
*Cui per gli omeri ſplende il crine ſparſo ,*
*E 'nſuperbiſce alteramente il petto*
*Gran maeſtade ; non perch' ei crudele*
*Uccider brami , o ſi compiaccia in guerra ,*
*Arma la bocca d' innocenti zanne ,*
*E pietà ride nel tranquillo volto ;*
*Anzi è così , perchè diſcorra in Cielo ,*
*E 'l ſuo cammino a l' alte ſtelle intenda .*
*Segue appo lor pennuta in belle membra*
*L' Aquila Re di tutti gli altri augelli ,*
*E con diadema aurata il capo ſplende :*
*Ella ſen vola con grand' ali in guiſa*

Di

*Di ratto folgor ſopra ogn' altro augello ,*
*Sopra le gran Cittadi , e gli alti monti ,*
*E le nubi , ch' incontra , e paſſa , e fende .*
*Poſcia accompagna le coſtei fatiche*
*Con volto uman Giovin da tergo Alato ,*
*Cui veſta d' oro al manco omero pende*
*Tutta di ricche gemme adorna e ſparſa .*
*E cento Re con lungo ordin dovuto*
*D' antica ſtirpe , e di ſublime gente ,*
*Bella e vaga la fan teſſuti in oſtro :*
*Ivi conoſcerianſi veri i volti ,*
*E credereſti veri i monti , e i fiumi ,*
*E vera Babilonia al lembo eſtremo .*
*Da tal carro il gran Re per aria alzato*
*Di varie ſpoglie a i due veſtiti Poli*
*Sen tornerà per quella dritta ſtrada*
*Di latte aſperſa , ch' a' beati ſeggi*

*Conduce altrui del biancheggiante Olimpo.*
*Là porgeran gran meraviglia a noi*
*De la Città le mura, e case d'oro,*
*Di gemme i tetti, e le stellanti strade,*
*E co' monti alti di cristallo i fiumi.*
*E quinci poi, o che del gran Tonante*
*Fia concesso abitar ne l'alto seggio,*
*O in altri luoghi, o de' minor le stanze,*
*Lecito fia d'annoverar le stelle,*
*E dove nasce, e dove muore il giorno;*
*Ben potrem noi guardar sotto le piante*
*Vivere i lunghi giorni, e i nomi nostri*
*Al secol che verrà far sempre eterni.*
*Poi ch'ebbe detto quel divin Profeta*
*Con festa il preser d'ogn' intorno i Padri,*
*E salir fatta un' arginosa ripa,*
*Levandol tutti su le spalle in alto,*

*Lie-*

*Lieto il portan per via ſenza ſentiero.*
*Tremaro allor de l' infernal prigione*
*I ſeggi, e 'l limitar negro di Dite,*
*E co' ſoſpir tratti dal cor profondo,*
*Voci di pianto manda fuor Megera,*
*E le ſorelle ſpaventoſe mira;*
*Cerbero ſotto il ventre naſcondendo*
*La brutta coda, orribilmente anch' egli*
*Latra, e ſpaventa le colpevoli ombre.*
*Cocito orribil vien, tremano gli antri,*
*E 'n tal romore, i gravi e ſconci ſaſſi*
*Di Siſifo aggravar le ſpalle, e 'l dorſo.* 649.

IL FINE DEL PRIMO
LIBRO.

DEL

# *DEL PARTO*
# DELLA VERGINE
## LIBRO SECONDO.

*DE la Regina umile il casto petto*
*Poi che tutto fu mosso , ed ella il sente*
*Fin dal profondo ; e che 'l celeste Spirto ,*
*L' ha del divino spiramento piena ;*
*Maggior di se medesma divenuta ,*
*Senz' induggiar , per lo partir sospesa*
*Del volator Ministro , in piè levata ;*
*Andar dispone frettolosa , e presta*

*Ne gli alti monti, e sol ne l' alma pensa*
*A lei, che per l' età già grave e stanca,*
*Parto giammai non fu concesso ancora,*
*( Gran meraviglia ) ed or d' età senile*
*Fatta feconda, e di sei mesi grave,*
*Brama parlare, e le risposte udire;*
*E riguardar con le sue luci i pegni*
*Novellameute a steril donna dati.*
*Apparecchiata dunque a tal cammino,*
*Senz' altra pompa, e senza studio alcuno;*
*Negletta e 'ncolta il casto petto acconcia:*
*Sol bianco velo i suoi be' crini adombra:*
*E come stella, che circonda l' Orsa*
*La notte il verno intorno intorno splende,*
*O come nel mattin sorge l' Aurora,*
*O del mar esce il Sol cinto di raggi:*
*Tale e maggior fulgor dal volto uscìa.*

Ro-

*Rose la Terra, e mille vaghi fiori,*
*Narciso, e Croco, e ciò che bello spira,*
*Quando la dolce Primavera appare,*
*Produce a l' orme de le sacre piante,*
*E color novi variati e belli*
*Mescolando ne và l' alma Natura.*
*Ferman da l' altra parte i vaghi fiumi*
*Nel suo passare il lor veloce corso,*
*Le chiuse valli, e i rilevati colli*
*S' allegran tutti, e i circostanti Pini*
*Chinano a farle onor l' alte lor cime,*
*E Palme germogliar fa nelle selve;*
*E di Settentrione i fieri venti*
*Cessano in tutto, e ne' fioriti campi*
*Zefiro sol gli estivi ardori molce,*
*E con l' aure piacevoli e soavi*
*Empie di gioja, e di dolcezza il Cielo,*

*E con qual voce è lor concessa , mentre*
*Move il piè vago , a Lei porgon saluti .*
*Poi ch' Ella giunse al desiato seggio ,*
*L' antica donna , e 'l reverendo aspetto*
*Del giusto Vecchio se le fece incontra ;*
*E d' alta deità ripiena anch' ella ,*
*Da subito romor dentro percossa ,*
*La ricevè con accoglienze grate*
*D' abbracciamenti , e 'n tai parole mosse .*
*O Guida , o Donna de le donne onore ,*
*Ornamento e splendor del secol nostro ,*
*Che degna sol fra mille eletta fusti*
*Ad unir l' uom con la suprema altezza ,*
*Il bel femmineo stuolo al Cielo ergendo ,*
*Nel cui felice , e ricco grembo adombra*
*Divina vite , ch' empirà la Terra*
*D' abbondevol liquor d' uve beate .*

*Per-*

*Perchè, qual ſu nel Ciel fra gli alti Dei,*
*Mai fatta degna di cotanto onore?*
*Tu da lontan venuta ſei, Regina,*
*Per viſitar le noſtre baſſe mura?*
*Non ſei tu del mio Re la degna Madre?*
*Vedi il fanciul, ch' entro al mio petto deſto,*
*Sì come pria pervenne il dolce ſuono*
*De la tua voce a queſt' orecchie, lieto*
*Gioiſce, e ſalta, e 'l ſuo Signore adora,*
*Come colui, ch' al ſuo cammin và innanzi.*
*Donna felice, Alma beata, e bella,*
*Cuì tanto meritar ſol Fede ha dato;*
*Onde vedrai tutte le coſe a pieno*
*Venire in te, che 'l Meſſaggiero Alato,*
*Sceſo dal Ciel per sì ſecreto calle,*
*Con verace parlar ti fece aperto.*
*Ella ſoggiunſe allor. Chi potrà mai,*

*Ma-*

*Madre, narrar le meraviglie, e i fatti*
*Del gran Tonante, ed innalzando al Cielo*
*Sue lodi, con parole agguagliar l' opre;*
*Che nel mio petto di dolcezza l' Alma*
*Sormonta in gioja, a Dio di tanto autore?*
*Ch' egli me bassa, umile, e 'ndegna ancella*
*Ha risguardato da' superni lumi;*
*Onde per tanto bene, ecco or felice,*
*E Beata me sol diran le genti:*
*Ne sarà vano il creder mio; perch' egli*
*Raccolti ha in me tanti pregiati doni*
*Con larga man, che 'l poter ha per tutto,*
*E 'l Santo Nome in ogni etade estende;*
*E la clemenza sua, che sempre abbonda*
*Per ogni strada, nel cui sen chi teme*
*I suoi comandi è con favore accolto,*
*Ne in abbandono in alcun tempo è posto:*

*E 'l*

*E 'l forte omero ſuo, la deſtra alzando,*
*Le vane pompe, e 'n un ratto diſperſe*
*De' cuori umani le ſuperbe menti,*
*E deponendo da' lor ſeggi alteri*
*Gli alti, e potenti infino al fondo ſpinſe;*
*E di vera umiltà poveri e vili*
*Ne gl' altrui ſeggi d' eſaltar gli piacque:*
*E diſcacciando povertade e fame,*
*Fè di ricchezze i biſognoſi oppimi,*
*E 'n cambio quei laſciò poveri e nudi,*
*Ch' in teſori acquiſtar non poſer' modo:*
*Poſcia il ſuo Figlio (che maggior non ave,*
*Ch' altrui dar poſſa) quel ſuo Figlio Eterno,*
*Eguale a ſe, ma innanzi ad ogni etade;*
*Il ſommo Padre, del fedel ſuo ſervo*
*Preſe del ſangue, che quel ſol mancava*
*A tanto onor, ne por volſe in oblio*

L'

*L' alta pietade, e i ſuoi coſtumi antichi;*
*Penſando a quel, che già promeſſo avea*
*Ne' ſacrifizj loro a' vecchi Padri,*
*Ed a' lor Figli, e de' nipoti al ſeme.*
*Ella così riſpoſe; e quindi il vecchio*
*A cui tolt' era de la voce l' uſo,*
*Or riverente ne l' andar l' oſſerva,*
*E mira i caſti, e verginali piedi,*
*L' orme baciando, ov' ella pon le piante:*
*Or lieto alza a le ſtelle ambe le palme,*
*Gioja moſtrando, come può, col cenno;*
*E tante Profezie con mano accenna,*
*Sparſe da quei, che mentre furo al Mondo,*
*D' alto furor divin ripieni e moſſi,*
*Laſciaron ſcritte a le future genti,*
*Infra le quali è l' onorata pioggia,*
*Tacitamente nel lanoſo vello*

*Di*

*Di rugiada cosperſa ; e 'l Ramo adorno*
*De l' Arbor vecchia in fino al Ciel creſciuto,*
*E 'n foco ardente il Rovo unqua non arſo ;*
*E quella ſtella a' vecchi Padri apparſa.*
*Mentre tai coſe raccogliendo ſcorre ,*
*Preſaga ben di quanto eſſer dovea ,*
*Con l' alto core il non uſato PARTO ,*
*Ella nel ſuo penſier lieta rivolge ;*
*E la Progenie , che dal ſommo Cielo*
*Diſceſe in guiſa di piovoſo nembo ,*
*Che ricevuto in delicato vello*
*Non rende ſuon , ne di romor fa ſegno ;*
*Se ſteſſa il Rovo , e la frondoſa verga*
*Sceſa dal Cielo , e ſe la grande ſtella*
*Di tutto il Mare eſſer conoſce , e vede ;*
*Ne però l' oſa dir , ne dirſi degna*
*Di tanto don ; ma con interno affetto ;*

*A te maggior de' Dei Rettore e Padre ,*
*Rend' ella grazie , e l' alma al Cielo indrizza*
*E già tre volte avea ripieno il cerchio*
*La Luna in Cielo , e de l' usata luce*
*Tre volte ancor per vecchia usanza priva*
*S' era cieca nascosta entro al suo speco ;*
*Quando ne la sua dolce , e cara Patria*
*S' appresta di tornar , poi ch' ella vede*
*Vera ogni cosa , e di certezza colma :*
*E nel pensiero i parlamenti grati*
*Vengonle allor de la diletta Madre ,*
*E la sua casa a' sermoni alti avvezza ,*
*Con quella Cella , che le voci ascolta*
*Del gran Ministro , e i bei saluti accoglie ,*
*Con l' alto vol de le purpuree penne ,*
*Cella , che spesso da' superni Chori*
*Sparsa di raggi sei pregiata in Cielo .*

*Si*

*Si che al partir da' cari suoi parenti*
*L' incominciato suo viaggio affretta,*
*E per noto sentier prende la strada,*
*Ne posa, o tarda, ne pur gli occhi volge,*
*( Se ben Schiera Celeste l' accompagna )*
*Fin ch' ella giunse al desiato seggio:*
*Dove, mentre nel petto suo rivolge*
*Gioja infinita, e l' allegrezze usate,*
*Del PARTO suo maturo a poco a poco*
*Vede il tempo appressar; che dir potresti*
*Ben grande DIO esser rinchiuso quivi,*
*Ne per questo sentir punto dolore*
*Halle concesso il suo Celeste Padre,*
*Ne in parte alcuna esserle grave il carco.*
*Aveva intanto il glorioso Augusto*
*Chiuso l' entrare al fiero Marte in campo*
*Con l' empie guerre, e si godea la Terra*

*Con quanto bagna il Mar tranquilla pace;*
*Quand' egli le superbe alte ricchezze,*
*E l' ampie forze del potente Impero,*
*E le Città per civil' arme vuote.*
*Saper bramando, imposto avea li censi,*
*Per descrivere il Mondo universale,*
*E 'l popol tutto, ed esser nosto a lui*
*Quanto il numero sia d' uomini in Terra;*
*Ch' abbraccia l' Ocean con rapid' onde.*
*Dunque sospinti d' una istessa legge,*
*Mandano i nomi loro, o bella Aurora,*
*Tutti color, che ne' tuoi monti stanno;*
*Quei che d' Armenia i fruttuosi Regni*
*E 'nsieme quei, che le profonde valli,*
*E gli alti sassi tengon di Nifate,*
*Gente famosa per faretra, ed arco;*
*Gente non pigra a cercar suoi confini,*

parte del Tauro fra l' Armenia, e Mesopotamia.

*Là*

*Là dove scorre il vago Eufrate, e Arasse;*
*E co' begli archi i lor felici campi,*
*Per larga grazia, e divin don concessi,*
*Gir difendendo l'odorato Amomo.*
*Corrono ancora de' piegati monti*
*Gli abitatori, e quì ciascun si scrive*
*Del lungo Tauro, e del propinquo Amano.*
*Vien di Cilicia il predatore appresso*
*Col suo vicin, ch' i campi Isauri doma:*
*Appo costor, chi le frondose selve*
*Di Panfilia, e di Licia, e i campi lieti*
*Di tutta Licaonia ampia e felice*
*Và co' ricurvi aratri suoi rompendo.*
*Quei di Mileto già famosi in guerra,*
*Pronti obbedir con le vicine genti;*
*Danno secondo lor usanze i nomi*
*I difensor del bel Ceramo, e Gnido,*

*Di*

*Di Caria, e delle mura alte, e famose,*
*Dove cerchiato di colonne eccelse*
*D' altissimo, e mirabil magistero*
*Bianco siede e superbo il bel sepolcro,*
*Che la Regina con eterne lodi*
*Barbara pose al tolto suo marito.*
*Vengon poi quei, che con piacevol corso*
*Sovente in giro il bel Meandro riga,*
*E veloce appo lui corre Caistro,*
*Mentre pascendo van l' erbose ripe*
*Su per gli argini verdi i bianchi Cigni.*
*Sonvi ancor quei, che co' piè torti aggira*
*Da gli antri minerali il bel Pattolo,*
*Con Ermo, ricchi per l' aurate arene.*
*Tutta la Turba poi ne vien d' Eolia,*
*Onde fuor manda il Marzio Fonte i sassi,*
*Ida, e le Torri, ov' è sepolto Ajace,*

E

*E da le Muſe i celebrati muri,*
*L' alto Sigeo, Regno Trojan già noto*
*D' armi, e di Duci, or conoſciuto ſolo*
*Per li ſepolcri antichi in Terra ſparſi,*
*Ch' a' ſuoi compagni il marinar moſtrando,*
*Mentr' ei ſolca gli ſtretti d' Elleſponto,*
*Dice: Ivi pianſer già del Mar le Ninfe*
*Quando angoſcioſa i bei capelli ſparſi,*
*La Madre Theti gìa piangendo Achille.*
*Poſcia ogni popol di Bitinia, e Ponto*
*S' aggiunſe, e la ſcoglioſa ancor Carambe,*
*E ſeco al obbedir vien l' alta Sinope,*
*E fra lor Ali a tal deſio s' infiamma.*
*E quel, che da' gran fiumi ogn' or creſciuto*
*Parte per mezzo Cappadocia, e ſcorre*
*Termodoonte, ne le ſteſſe ſponde*
*Alibe, e dal figliuol già di Japeto*

*De*

*De l' alto monte i calpestati sassi.*

*Dopo costor vengon le genti a prova,*

*Onde la Tracia marzial s' estende,*

*E Rodope s' aggiunge al gelid' Emo,*

*Onde percuote con le rapid' onde*

*Asio di Macedonia i duri scogli,*

*Ed u' coprendo stan l' erbose ripe*

*D' Eliacmon, ch' ingrassar suol gli armenti;*

*E dove giace la crudel Farsaglia,*

*Prodigio a l' aspre, e dispietate guerre,*

*Farsaglia, dico, che due volte vide*

*Fra loro insanguinar l' armi Romane:*

*Voi là mandaste vostri Figli ancora,*

*Città vicine già prive di mura,*

*Greche Città d' antico nome e fama,*

*Gente d' alti costumi esempio e norma,*

*Chiara d' ingegni, e d' ardimenti altera;*

O

*O ſiate abitator' de' lidi eſtremi ,*

*O de' più eccelſi e rilevati monti ,*

*O che ſparſe ſorgiate in mezzo a l' onde .*

*Tutta d' Epiro poi la ſponda è pronta*

*L' opra mandare al cominciato effetto*

*Da quella parte , ove temuta innalza*

*Da' Marinari la ſuperba fronte ,*

*Chiudendo Epiro Acroceraunio poggio .*

*Ed il Regno d' Alcino il cenſo dona*

*Con ogni copia , che d' Illirio ha 'l nome ,*

*E co' placati non giammai Liburni*

*Vengon gli abitator' de' lidi eſtremi ,*

*Che 'nfra Creta , e Sicilia ha il Mar profondo .*

*Ne meno tu , la cui virtude eccelſa ,* Italia

*Sparſa per tutto il marzial furore ,*

*Largo del Mare , e de la Terra Impero ,*

*Partivi co' trionfi alti , e ſuperbi ;*

*Non cessi, dico, annoverar le genti,*
*Inclita Terra, ed il tuo popol tutto,*
*Terra onorata d' armi, e di Trofei,*
*Terra a null' altra di valor seconda,*
*D' uomini adorna, e che col Ciel contendi,*
*Ch' Appenin parte, e 'l Mar circonda, e l' Alpi,*
*Quinci dapoi (bench' in divers' aspetto)*
*I proprj abitator' descrisse il Reno,*
*E con più larga vena il gran Danubio,*
*Che raggirato per le selve immense*
*Nutrir gente non cessa, e bagnar ville,*
*Finchè col maggior suo rapido corso*
*Di Peuce arriva al desiato porto.*
*L' alte sue selve ancor cerca la Francia,*
*La bella Francia, che di Latio degna*
*Sovente fu per li trionfi Augusti,*
*Per cui Rodano scorre, e Sonna, e Sena;*

*Con quel, che và di mille pesci adorno,*
*Bagnando intorno al fiume suo Garonna.*
*Poscia color, che da le ruppi rotto*
*D' alti Pineti il Pireneo riguarda,*
*Fin presso al Mar, che l' Atlantee colonne,*
*Ana tutti raccoglie insieme, e Duria* Guadiana f. nella Spagna
*Bella a veder per l' una, e l' altra riva,*
*E Beti cinto da le bianche Olive,* Guadalguivir f. ivi
*E 'l Tago, che la bella aurata arena*
*Volge nel suo corrente e chiaro gorgo.*
*E quei ch' adorna del suo nome Ibero,*
*A tale impresa in un voler ristringe.*
*Poi l' ampie forze in più selvaggia parte*
*L' Affrica mostruosa intorno chiama,*
*Fra' quali primi son Getuli, e Mori,*
*Ch' anno d' Atlante i boschi opachi e folti,*
*Ed han l' umil capanne infra le selve.*

*Scrivesi ognun, ch' è fra le vuote arene,*
*O sia pastore, o che succinto in arme*
*Osservi a' chiusi varchi i fier Leoni..*
*Presso a costoro, e chi Massiglia alberga;*
*Con quei, che ne' Giardin ricchi, e riposti*
*Di Ninfe Esperie, e d' alti colli cinti*
*Fan crollar da' bei rami il nativ' oro.*
*Dopo vien l' arator, che i sconci sassi*
*Volge ad ogn' or co' suoi giovenchi a paro;*
*Ove già cadder' le superbe mura,*
*E l' alte torri di Cartagin bella;*
*Giaccion ne l' infelice estremo lido:*
*Quanto già di timor, quante fatiche,*
*Quella Città, colma d' oltraggi, e 'nganni*
*Porse al bel Latio, ed a' Laurenti campi;*
*Ed or serbando le reliquie a pena,*
*A pena il nome in sue ruine serba,*

*Ne*

*Ne può di se dar conoscenza vera?*
*E noi ci lamentiam, miseri, e 'nfermi*
*Venir l' umane membra al fin mancando,*
*Se quinci, e quindi gran Cittadi, e Regni*
*Spargono a terra le lor spoglie eccelse?*
*Già Maca a tale impresa arde, e sfavilla:*
*Vennero anco i Barcei pronti e veloci,*
*E venner da' lor campi i Nasamoni,*
*E quei ch' intorno a le malvaggie Sirti,*
*Su per gl' infidi, e perigliosi lidi,*
*Carchi sen van di dolorose spoglie,*
*E che talor ne le più alte arene*
*Nudi salendo i strani altrui perigli*
*Volgono lieti in propria, e ricca preda.*
*Poscia secondan Garamanti, e Psilli;*
*Ne già quei restan, che co' curvi aratri*
*Van sollevando il Cireneo terreno,*

*Ricchi de l' erbe del lodato umore :*
*Vien chi di Giove tiene i bei palmeti ,*
*E con gli Asbiti chi suo proprio seggio*
*Ne l' ampia Region Marmoric' have .*
*Dei larghi prati sotto lor d' Egitto*
*Vengon gli abitator di Meroe sacra ,*
*Ch' intorno il Nil co' suoi gran corni inonda ,*
*Il Nil , che trae l' origin sua dal Cielo .*

*Veniva il Vecchiarel fido guardiano*
*Con la VERGINE Santa anch' egli allora ,*
*E ne la Patria come gli altri il nome*
*Porger vuole , e la stirpe , e non è pigro*
*A pagar pronto il comandato censo :*
*Onde vedendo i suoi palazzi antichi ,*
*E i Regni , che già fur' da gli Avi retti ,*
*Sol fra se stesso , e con pensier celato*
*De' suoi paterni Re l' ordin volgea ;*

E

*E de l' origin sua la bella gente ,*
*Co' fatti lor per tutto il Mondo illustri ,*
*E 'l numero or maggior di tutti i suoi ,*
*( Pover' bench' egli allora e sconosciuto )*
*Lontan venendo , d' adempir s' appresta :*
*E già i confin di Galilea passando ,*
*E di Carmelo le profonde valli ,*
*E i campi poi , che Tabor alto adombra ,*
*Col bel terren Samaritano , adorno*
*Di vaghi colli , e di frondose palme ;*
*Ed a sinistra avea lassato allora*
*Gerusalem , quando ritratto in alto ,*
*Vide de l' alte case i muri , e i tetti ,*
*Onde conobbe la sua patria Terra :*
*Con pianto allor novellamente nato ,*
*Le mani alzando , Beteleme onora ,*
*E dal profondo fuor tal voce manda :*

*Voi*

*Voi già superbe, ed onorate mura,*
*Eccelse torri, e nidi illustri, e degni*
*De gli Avi miei, da lunge ora v' inchino,*
*E tu sublime Terra, antica Madre*
*Di tanti Regi, e che vedrai quell' uno,*
*Cui serve il Sole, e l' uno, e l' altro Polo,*
*Salve di novo: Tu darai spavento*
*Di Giove albergo a la bugiarda Creta,*
*Che deporrà suo temerario ardire,*
*Temeran te di Tebe i muri eccelsi,*
*E Delo per vergogna arrossirassi,*
*Di Latona esaltando il doppio Parto:*
*Anzi via più, che quell' inclita Roma,*
*Più ch' altra al Mondo di suprema altezza,*
*Col capo chin verratti innanzi umile,*
*Mercè chiamando insin da' sette colli.*
*Così dicendo il Vecchiarel devoto,*

*Co?*

*Col fin delle parole i paſſi volge,*
*Ed affretta il cammino, e punge, e preme*
*Sovente il portatore agiato, e tardo,*
*E drizza il piede al deſiato ſegno.*
*Già s' attuffava a l' onde Iberie il giorno,*
*L' oro laſſando, e le purpuree roſe,*
*Quando a la ſoglia de la porta giunti,*
*Veggon nella Città gran gente accolta,*
*Che venut' era d' ogn' intorno il volgo,*
*Gran turba, e tal, che ben creder potreſti*
*Eſſer concorſa a le portate merci*
*Da lunghi mari, e da lontan paeſi:*
*O qualſora i villan colmi di tema*
*Si ritranno al ſecur, poi ch' i lor campi*
*Diſcorre intorno il predator nemico;*
*Tal per le chiuſe, e per l' aperte ſtrade,*
*Per tutto era a vedere or quinci, or quindi,*

*Pien di confusion d' uomini, e donne,*
*E con gli armenti lor misti i bifolchi:*
*Questi insieme accoppiar vedeansi i carri,*
*Quegli spiegare i padiglioni, ed altri*
*Lieti mangiar ne l' alte loggie aperte:*
*Udiasi poscia un rimbombar frequente*
*Di gran romore in questa parte e 'n quella,*
*Splendere, e lampeggiar gli accesi fochi.*
*Or riguardando queste cose il Vecchio,*
*Mentre ch' ei scorre a meraviglia intento*
*Con secreto veder le cose intorno,*
*Ne vi scorge avanzar tetto, ne loco;*
*Disse: N' andrem là dove DIO ne chiama;*
*E 'l profetar de gli Avi nostri antichi.*
*Siede dalla Città lunge non molto*
*Spelonca pargoletta, ch' altri in dubbio*
*Pon, se per man fu fabbricata d' uomo,*

*O pur dal DIO de la Natura ſteſſa ;*
*Perchè Teatro riguardevol fuſſe ,*
*E gran tempo ſerbata a cotant' uſo ,*
*Capiſſe il Cielo , e di lui fuſſe albergo ,*
*Sopra di cui ſcaglioſa grotta avanza ,*
*U' pendon aſpri , e rilevati ſaſſi ,*
*Di cave , e rotte pietre intorno cinta ,*
*Grato ricetto , e già palazzo adorno*
*De' cultor morti de' ſentier vicini .*
*Quivi il buon' uom , poſcia ch' in forſe alquanto*
*De le vie ſtette , ove n' indrizzi il paſſo ,*
*( Divina guida che l' informa e ſcorge )*
*Pervenne al fin con la ſua Donna Santa ,*
*E ricovroſſi a notturn' ora , e tarda .*
*Ma prima il Vecchiarel di cure ingombro ,*
*Ne' ſecchi rami và deſtando il fuoco ,*
*E nel fenil fa ripoſar la Donna ,*

*E col proprio mantel le ſacre membra*

*Di lei ricopre, e li ſuo' armenti ſteſſi*

*Pur luſingando, ben ch' umili, e piani,*

*Ed al ſeguirlo ſian veloci, e pronti,*

*Lega al Preſepio, che per caſo era ivi*

*D' un graticcio di palme, e vinchi inteſto.*

*Or di narrar quell' alte coſe intendo,*

*Non mai ne gli antri di Parnaſo udite,*

*O celebrate fra le dotte Muſe,*

*Ne mai più note in alcun tempo a Febo:*

*Voi dunque, o de le sfere luminoſe*

*Abitatori, a me, prego, moſtrate*

*Per lo torto ſentier, ſecreto il calle;*

*( S' io ne ſon degno ) e la non trita via;*

*Ch' omai noi ſiam pur a la Culla giunti,*

*A le gioje del Cielo, al naſcer pieno*

*Di meraviglie, e a' riſonanti tetti*

*Del*

*Del primo, ſacro, e fanciulleſco pianto;*
*Ond' io di gir diſpongo in quella parte,*
*Dove non è ch' alcun Poeta ſtampi*
*Veſtigio, che ſia guida a gl' occhi noſtri.*
*Tempo era appreſſo che la notte varca*
*Col pigro carro a la metà del Cielo;*
*Tacite sfavillando allor le ſtelle,*
*Quando taccion le ſelve, e le cittadi,*
*E 'l petto ſtanco, e laſſo de' mortali*
*Stà da placido ſonno ingombro, e queto;*
*Nè fera, augello, o colorata ſerpe*
*Fanno romore, e giunto al fine è 'l foco,*
*Sciolte le membra in dolce, e tardo ſonno*
*Nel ſpeco il vecchio avea chinato il capo:*
*Quand' ecco che ſplendor novo riluce,*
*D' alto venendo, e de la notte ogn' ombra*
*Col ſubito apparir vince, e ſoverchia.*

*S' udi-*

*S' udiro allor tutti i ſuperni Chori*
*Dolci canti ſpiegare, accompagnando*
*La voce al ſuon delle ſonore cetre,*
*E la VERGINE lieta il ſuon conobbe,*
*E con aperti, e con veraci ſegni*
*Vide il ſuo Santo PARTO eſſer propinquo:*
*Sorge ella, e la mente erge, e gli occhi vaghi,*
*Per divino ſplendore, al Ciel rivolſe,*
*E devota, ed umil così ragiona.*

*Padre del Ciel, che ſol col cenno reggi*
*L' aria, le Stelle, ancor la Terra, e 'l Mare;*
*E' queſto il tempo, ch' al ſeren ſoggiorno,*
*Senz' una macchia il tuo Figliuol ſormonti,*
*E che la Terra mi feſteggi innanzi,*
*E di teneri fior dipinga i campi:*
*Eccoti i tuoi maturi frutti omai,*
*Ecco che 'l tuo gran Pegno or ti rendiamo:*

E

*E tu, ch' al noſtro onor non naſca oltraggio*
*Guarda, e difendi, o Padre, infin dal Cielo:*
*Dunque nel grembo, te non fermo ancora*
*A mover paſſi, anzi carpon cercate,*
*Chiaro Fanciul, le conoſciute mamme,*
*Di teneri compleſſi, e di luſinghe,*
*T' accoglierò con ogni ſtudio, ed arte:*
*Allora in vece a la tua cara Madre,*
*Ridendo, porgerai ſoavi baci,*
*E le picciole braccia al collo ſteſe,*
*Avrai ripoſo in deſiato ſonno.*

*Così dicendo, ella gioiſce e gode*
*L' alta preſenza dell' Eterno DIO,*
*E de la ſchiera de' lucenti Spirti,*
*Del cui divin concento ella ſi ſazia.*
*L' ora dunque felice intanto a lei*
*Col volger de' Pianeti era vicina:*

*Or chi mi spinge a ragionar tant' alto ?*
*Sostien tu , Diva , e reggi il tuo Poeta ,*
*E al mio pensier che s' erge or l' ali impenna ,*
*Che scorgo il Ciel , che risvegliato tutto*
*Scende a vedere il Santo PARTO in Terra :*
*Fa sì ch' io possa , tua mercè , spiegare*
*L' alto e novo miracol mai non detto ,*
*Cose sopra natura , altere e nove :*
*Sparite voi pensier caduchi , e vili ,*
*Mentre ch' i sacri , e gli alti onori io canto :*
*Già de gli affanni suoi , lieta , e secura*
*Del secolo avvenir l' alta Regina*
*Si stava allor , nè pensier basso , o frale ,*
*Nè cosa vil potea nel cuor capire ;*
*Ma il Padre , il Figlio , e quel , ch' acceso innanzi*
*Ch' il Sole , e che la Luna in Ciel lucesse ,*
*Spirto sen gìa sopra de l' onde oscure ,*

Le

*Le stan d' intorno, e pensier' alti e gravi*
*Dolcemente ingombrar le fanno il petto:*
*Tornanle ancor tutte le cose a mente,*
*Che l' have il Sacro Interprete parlato;*
*Senza gravezza i già passati mesi,*
*E 'l salvo onore inviolato e puro,*
*Quando dal chiuso, e virginal suo Chiostro,*
*( Notte felice, avventurosa, e lieta*
*A' Dei del Cielo, ed a' mortali infermi )*
*Così com' era infra le foglie assisa,*
*Sopra del fieno, e sopra i duri stecchi,*
*Nel cospetto del Cielo, e de le stelle,*
*Il suo PARTO gentil produsse a luce:*
*Come sparge rugiada al tempo novo*
*Tacitamente il mastutino albòre,*
*Che sparsamente rugiadosa splende*
*L' erba, e la terra intorno umida giace,*

*E ſotto il manto ſuo coperto e chiuſo*
*Il peregrin tutto bagnar ſi ſente ,*
*E di ſe ſteſſo ha meraviglia nova ,*
*Che non ſa come , e d' onde il piover caggia ,*
*E calca pur l' erbe ghiacciate , e molli;*
*Fede ſtupenda ! Ed' il Fanciul già nato ,*
*Nel rozzo fien pur ſoſtenuto a pena ,*
*Fè riſonar nel vaglr primo l' Antro ;*
*Nè l' alma Genitrice alcun dolore*
*Soſtenne allor , nè pur percoſſa , o punta*
*Dal pondo ſuo , che l' offendeſſe in parte ;*
*Ma fermo , e 'ntatto il virginal ſuo chioſtro .*
*Non altramente che riceva il Sole*
*Lucido , e puro un bel criſtallo e vetro ,*
*Che trapaſſando bella , e chiara luce*
*Rompe gli abiſſi , e ne diſcaccia l' ombra;*
*Quel riman non offeſo , e 'ngombra il paſſo*

*Ad ogni vento, ed al gelato verno,*
*Solo a' raggi del Sol prestando il varco.*
*La Madre allor col manto suo l' accoglie,*
*Ed al tepido seno ella lo stringe,*
*E poscia il pone in quel Presepio, dove*
*L' Asino, e 'l Bue di mansueto aspetto*
*Con l' alitar favor li daño, e caldo:*
*( O de le cose gran possanza occulta! )*
*Subito, conoscendo il suo SIGNORE,*
*L' onora il Bue con le ginocchia a terra,*
*E 'nsieme l' Asinel s' abbassa, e 'nchina,*
*E riverente, sommettendo il capo*
*Co' piè chini e tremanti, anch' ei l' adora.*
*Fortunati ambi voi, poichè sia tolto*
*Il più macchiarvi a la buggiarda Creta,*
*Favoleggiando ne l' antico furto*
*Per mezzo il Mar d' aver portato Europa;*

*E mentre spande i mostri suoi Citero ;*
*Fra gli ebri Sacerdoti , e fra le feste*
*Colme di vin , più non dirà , che stanco*
*Abbi sudato , sul tuo dorso avendo*
*Il vecchio infame sonnacchioso e lento ,*
*Ch' or senza dubbio a voi solo è concesso*
*Veder del Cielo il gran Pegno Divino ,*
*Ed a voi sol mirar sì fatta culla .*
*Dunque mentre la Terra intorno intorno*
*Fia circondata da gli ondosi flutti ,*
*E 'l Ciel si volgerà nel proprio giro ,*
*Mentre farà sinceramente onore*
*A' Roman Tempj il Sacerdote pio ,*
*Sempre la vostra Fe' ne' nostri Altari*
*Fia riverita , e celebrata insieme .*
*O quai pensieri , o qual nel cor dolcezza ,*
*Madre , sentisti allor , ch' alle tue culle*

*Vedesti pronti i servidori muti*
*Ad obbedirti con sacrata usanza,*
*Chinand' ambo i ginocchi al gran SIGNORE*
*Di tutto il Mondo; onde commosso il Cielo*
*A spettacolo tale anch' ei si trasse!*
*Padre Celeste, e qual potè prudenza*
*Sensi rozzi ammollir selvaggi e duri?*
*Qual favilla destò tal movimento*
*Ne' petti impressi di sembianza fiera?*
*E ne l' interno lor sì calda venne;*
*Che quel, che tante nè Cittadi, e Regni,*
*Nè il popol ricevè, cui de l' onore*
*Caler dovea de' consecrati Tempj,*
*Già il pigro Bue con l' Asin tardo e lento*
*L' Autor del tutto, e 'l Possessore inchina?*
*Desto già intanto s' era a poco a poco*
*Da fanciullesche voci il Vecchio Santo,*

*Sgombra da gli occhi avea la luce il ſonno ;*
*Già il PARTO a luce , e già lei ſteſſa vede*
*Maggior d' aſpetto , e di più chiari lampi*
*Non movend' ella altrove gli occhi , e 'l volto :*
*Alto ſoſpeſa , e circondata intorno*
*D' alme ſuperne , e da volanti ſchiere ;*
*Come talor ſe appar nel noſtro clima*
*Roſſeggiar bianca e lucida Fenice ,*
*In compagnìa di mille vaghi augelli ,*
*Ch' ella ſen vola con l' aurate piume ,*
*E con l' oro nativo al Sol fa ſcorno ,*
*A cui nel capo un bel Diadema ſplende ,*
*Purpurea veſta d' un ceruleo lembo*
*Sparſo di Roſe i begli omeri vela ,*
*Onde la ſchiera ne ſtupiſce , e canta ,*
*Lieta menando il deſioſo ballo*
*Col volar nel ſeren con l' ali aperte .*

*Ri-*

*Riguarda il Vecchio il non usato lume,*
*E 'l canto, e l' armonìa celeste ascolta*
*Con meraviglia, e soverchiato, e vinto,*
*Uom quasi oppresso, e sbigottito, cadde,*
*Non atto a sostener de' raggi il pondo:*
*Così d' ambe le palme ascoso il volto*
*Fermossi, e 'mmobil si distese in terra,*
*U' lo vider' giacer gli Angeli stessi,*
*E l' alma Genitrice anch' ella il vide;*
*Nè comportò, che lungamente gli occhi*
*Fussero involti ne la nebbia oscura:*
*Porgeli ajuto, e lui debole, e 'nfermo*
*Fa sostener ne le ginocchia stanche,*
*Ed arrestar ne le tremanti piante,*
*E gli dà forza, ond' i Divini aspetti*
*Patir ei possa, e 'l balenar del foco,*
*E 'l lume, che celesti fiamme vibra.*

Ed

*Ed ei, poi che le forze, e l' ardir prese,*
*Al nodoso baston tutto appoggiato,*
*( Dolce cantando la celeste schiera )*
*La Regina del Cielo umil saluta;*
*Poscia appressato a quel Presepio, dove*
*Vede posto il Signor de l' ampio Mare*
*E de la Terra nel palustre fieno,*
*( O di DIO gran timore, o mente pia! )*
*Che le picciole membra non osando*
*Toccar con man, stà riverente, e fisso;*
*Dove cogliendo con le labbra l' ora,*
*L' ora spirata da Divine labbra,*
*Dal Divino alitar subito preso,*
*D' alta, e superna Deità ripieno,*
*Parla, e con le parole il pianto mesce.*
*Santo Fanciul, te non le Corti ornate*
*D' alte colonne, e di lucenti marmi,*

O

*O da man Frigie le tessute fasce*
*Han ricevuto; onde giacer ti veggio*
*Senz' alcun pregio di ricàmi, o d' oro;*
*Ma vil capanna, e mal agiato seggio,*
*Fragili canne, e di paludi l' erbe*
*Ecco a pena ti dan picciolo albergo.*
*Gli ampli palazzi, e le dorate travi*
*Sien con pompa real pur de' Tiranni:*
*Il Padre d' un celeste eterno onore*
*Tutto illustrarti, ed arricchir gli piacque.*
*Le case d' oro, e gli stellati chiostri*
*S' aprono a te con allegrezza, e gioja,*
*E palme eterne, eterni alti trionfi*
*Procacciando ti vien l' alma Natura.*
*A questa Grotta, ed a quest' Antro umile*
*Verranno ancor sol per veder gran Regi,*
*E popoli, altri barbareschi, e strani,*

*Che da lontano la cerulea Calpe*
*Dal lito Occidental, da gl' Indi neri*
*Il Sol ne manderà da l' Oriente,*
*Dal Borea a l' Austro, e dal Mar Indo al Mauro.*
*Tu Pastor Santo, a richiamar ne' campi*
*Le sparse pecorelle a noi mandato,*
*A far del petto tuo scudo a gli affanni.*
*( Ahi troppo liberal de gli anni tuoi )*
*Per mezzo l' armi infra nemiche schiere,*
*Rompendo ta la selva oscura e folta,*
*L' ira de' Lupi, e loro ingorda fame*
*Frenerai tosto, ed a' sicuri tetti*
*Lieto la greggia guiderai satolla.*
*O certa fede a me ferma del Cielo,*
*Splendore apparso in Terra, o di Dio nato,*
*O stesso DIO, Lume del Lume Eterno!*
*Io sol di Te, con la tua Madre insieme,*

*Di*

*Di te cantiam co' tuoi Miniſtri allegri ;*
*Noi primi , noi ti celebriam gli onori ,*
*E prediciam le cerimonie Sante*
*De i ſecoli avvenir perpetue Feſte .* 709.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

# DEL PARTO
# DELLA VERGINE
## LIBRO TERZO.

*E l' ampio Ciel ne la sublime altezza*

*Sormonta intanto il Padre Onnipotente,*

*Ch'è de le cose Podestà incorrotta,*

*E tacito fra se pensando gode*

*Gioja pel Santo* PARTO *alta e divina.*

*Poi comandò, che la Celeste Corte*

*Quinci lieta poggiasse; e quei ch' han cura*

*De le Celesti spaziose logge,*

*E quei, che ſtan preſenti a i gran ſecreti;*
*E quelli poi, ch' a l' apparir del Sole*
*Guarda l' Aurora, ed al mancar Eſperio*
*Nel nido Occidental più preſſo vede:*
*Perchè romor nel baſſo Mondo ſuona,*
*Che quando fece i giuſti alti decreti*
*Il Re del Cielo, con egual bilancia*
*Saldo librando a l' Univerſo il peſo,*
*Caſe formò diverſe, e varj alberghi*
*A i molti in Ciel Beati Spirti eletti*
*Diſugualmente in lor letizia eguali,*
*Ed a ciaſcuno diſpensò partendo*
*Con ordin bello il meritato ſeggio;*
*Ond' abitando ognuno i proprj ſcanni,*
*Poſer l' inſegne, ed i lor nomi alteri*
*Ne le porte di bronzo in alto affiſſi.*
*Così d' andar ſenza tardar s' affretta*

*Ciaſ-*

*Ciaſcun de la Celeſte, e folta ſchiera,*
*Di cui parte in folgor d' ardente foco*
*Roſſeggiar tutta ſi vedeva, e parte*
*Coronata di ſtelle era d' intorno:*
*Ed ei ſedendo a le fulgenti ſpalle*
*Acconcia il ricco e ſmiſurato manto,*
*Ch' il Cielo con la Terra in un ricopre:*
*Queſto vegghiando già la notte, e 'l giorno,*
*( Com' altri dice ) al ſuo Fattor Tonante*
*Con proprie man fè la natura adorna,*
*E tramezzò ne l' alta, e ſacra tela*
*Mirabil fregio, e da le ſponde cinſe*
*D' immortal oro, e di ſmeraldi puri;*
*E quinci poſcia ella maeſtra e dotta*
*Tutto con l' arte ſua dipinſe il Mondo,*
*E con figure variate e belle*
*Scolpì diverſi gli elementi inſieme,*

*Ed*

*Ed ogni cosa, di che 'l Mondo è adorno.*
*Indi arricchì de la sua propria forma*
*L' alme vere e perfette, e l' altre ancora,*
*Ch' uscir buone di man del Mastro Eterno,*
*Alto principio de l' origin nostra.*
*Quì si vedeva la materia informe,*
*E già vedresti con veloci penne*
*Gli augei poggiar per l' alto aer sottile,*
*Girsen le fere per le selve errando,*
*E 'n schiere in Mare andar nuotando i pesci;*
*E dove insieme si percuoton l' onde*
*Vera la spuma, e vero il Mar diresti.*
*Quì dapoi ch' i gemmati, e chiari lochi*
*Furon di quelle schiere alate pieni,*
*Così parlò da l' alto seggio il Padre.*
*Spirti Celesti, a cui ben fu palese*
*Il grande orgoglio, e 'l temerario ardire,*

*E 'l fremito, e 'l ruggir sopra le stelle*
*De la mal nata, e ria setta crudele.*
*S' a voi gli antichi movimenti meco*
*Giova guardare, e le cagion primiere,*
*E rimembrar le già passate noje,*
*( Poscia che tal vittoria a voi fu lode )*
*Liete volgete or quì l' alme tranquille.*
*Voi, mentre ardea la Region celeste*
*D' armi servili, che 'l superbo ardire*
*Pretendea con furor cieco e maligno*
*Ne l' Artico salire algente Polo,*
*E trasportar ne l' Aquilone il Regno,*
*Meco restaste sol fidi compagni,*
*E al fin ministri ad ogni estrema sorte*
*Portaste sù le vincitrici insegne,*
*E 'n Cielo ergeste eterni alti trofei,*
*Perch' io di gloriose e belle palme*

*Vi feci dono a' vostri merti eguale ,*

*E dell' opre e del Regno a voi fei parte ,*

*E foste eletti al mio voler ministri ;*

*Così mi fur l' antiche imprese a grado .*

*Ne meno ancor dapoi spesse querele*

*Sovente , e nel mio cor vedeste l' ire*

*Allor , che prima il folle e vano errore*

*Prese il prim' uom , onde a le frondi aurate*

*Tolse i celesti e preziosi pomi ,*

*Pomi acerbi a gustar maisempre a' figli ,*

*Là , dove voi ne gli spogliaste poi*

*Si come indegni del Celeste dono ,*

*E lor toglieste l' ombre grate e folte*

*De' sacri boschi , e con presente affanno ,*

*E col proprio sudor puniti furo*

*Con minor vita loro , e più cort' anni .*

*Ma a che racconterò del vecchio fallo*

*Le*

*Le già pagate lor condegne pene ,*
*L' oscuro esilio , ed i riposti orrori ,*
*Ch' in tacito veder guardaste meco ,*
*E vi doleste di lor sorte acerba ?*
*Poscia si come dopo un lungo tempo*
*Vinse clemenza in me gli sdegni e l' ire ,*
*E come l' alta mia Virtù secreta ,*
*Mandata giù per le serene strade ,*
*D' una Vergine intatta a poco a poco*
*L'Utero suo fecondo abbia ripieno ?*
*Pensate voi , che vanamente fatto*
*Sia quel , ch' or parlo , e senz' alto consiglio ?*
*Così per certo a me spiegar convenne*
*Stabili e ferme queste leggi eterne ,*
*Perch' il Cielo , e la terra , uomini , e Dei*
*Fosser con fermi patti insieme uniti ,*
*E tenessero ancor per tanto pegno*

*De la ſtirpe parente in petto amore .*
*Su dunque , or voi , già le fortune umane*
*Ne' voſtr' alti penſier prendete omai :*
*Del picciol Antro ſotto alpeſtri pietre*
*Primieramente circondate il letto ,*
*E l' umil ſeggio d' un ceſpuglio verde ,*
*Povero , e ſol di fragil canne inteſto ,*
*L' ali ſpiegate a la novella cuna ,*
*Pieni di riverenza ed umiltade ,*
*Mentre ch' il Figlio dolcemente al ſeno*
*S' accoglie e ſtringe la pietoſa Madre ,*
*Che deſta ſempre , e con piacevol atto*
*Ne le labra al Fanciul tenere e molli*
*Dolce li preme le ſtillanti mamme :*
*E quivi non lontan le mute belve*
*Col petto chin ſopra del fien giacendo ,*
*Stan riverenti , nè lo ſonno ingombran ;*

E

E con la lingua le vestigia sparse
Del gran Signor ne van lambendo in terra
Desti dal suon della sampogna umile.
Qui 'l fortunato suo gran Nascimento,
E la felice, e veneranda notte
Con leggier salti, e rissonanti lodi,
Il tutto empiendo d' infinita gioja,
Sian da voi celebrati e 'nsieme accolti,
E cantate con feste allegri e lieti,
Beati i secol, che verranno in pace,
E l' altra età del rinascente Mondo,
Che vinto è il Drago, e 'l suo crudel veleno.
Così mi piace al secol basso unire
I già rivolti abitator del Cielo,
Ed erger l' uom a le superne stelle,
Ne l' alta mente ho stabilito e fermo.
Poichè egli così disse, un' alto, e novo

Amo-

*Amore infuſe in quei Beati Spirti ,*
*Perchè toſto del cor gli ſdegni e l' ire*
*Sgombrino , e i vecchi falli immantenente*
*Siano ſepolti in ſempiterno oblìo ,*
*Tal che ſeguendo i buon paterni eſempj*
*S' accenda in loro amor del baſſo mondo ,*
*E ſien lor cura le mortali impreſe .*
*Toſto chiamar fè poi che a ſe veniſſe*
*Letizia allor , ch' intenta ſtava a' balli ;*
*Quella , che 'l furor tempra al gran Tonante ;*
*E d' ogni nebbia gli aſſerena il volto ;*
*Letizia , che nel Ciel diſcorre ſempre ,*
*E nel Mondo mortal sì poco varca ,*
*Non avvezz' ella ad albergar penſieri ,*
*Nemica pur naturalmente al pianto ,*
*Feſteggiaſſi , e di ſoſpir diſgombra il Cielo :*
*Ma poichè fu dinanzi al Padre Eterno ,*

*Uden-*

*Udendo che volar doveva in Terra ,*
*Le dipinte ali a gli omeri s' aſſetta ,*
*E fè chiamar dell' altre ſue compagne*
*Uſate a lei d' agevolar la ſtrada .*
*Mille gioconde faccie in un momento ſ*
*Apparver ivi inſieme e Canto e Ballo ,*
*E Gioja , ed Allegrezza , e Amore ardente*
*D' oneſto foco , e ne l' andar ſeconda*
*La nuda Fede e la Speranza a coppia ,*
*Ch' ancor non ſa quel che ſia pianto o doglia ;*
*Segue il piacer , quel non colpato mai ,*
*Nè lungi ſon la Grazia e la Concordia ,*
*Che ſeco adduce la tranquilla Pace :*
*Onde poichè fu preſſo a l' alta porta ,*
*Ch' è la maggior , che ſopra il Ciel ſia guida ,*
*E pe 'l raggiar delle fulgenti ſtelle*
*Eternamente coruſcando ſplende ,*

*Pe-*

*Però che l' altre dan pioggie a' mortali ,*
*E condannan la Terra a notte , e ad ombre ;*
*Succinte le si fanno incontra l' ore ,*
*L' ore prive di sonno ,' ad ali aperte ,*
*Però che a lor di luce chiaro e bello*
*E' dato in guardia il limitar del Cielo ;*
*E percotendo allor subito l' uscio*
*Con tal romor , che rimbombaro i Poli ,*
*L' aperse con le spalle incontra a forza ,*
*Ella sen vola folgorando in terra*
*Spandendo i lampi nella notte oscura :*
*Le stelle le si fan lucide incontra ;*
*Guida la Luna dilettose danze ;*
Boote, o Arturo *Col Bifolco Polar godono l' Iade ;*
*Vedesi il carro , e i due giovenchi innanzi*
*Lampeggiar di lucente e forbit' oro .*
*E dal dì primo del paterno scempio*

Ad

*Ad Erigone il riſo allor ſi vide ,*
*E tolto il ferro ad Orione armato:*
*Ma come prima ne li ombroſi boſchi*
*L'orme ſtampò , ne l'alte cime aſceſe ,*
*Dove fanno i Paſtor povero albergo ,*
*E per ogni ſentier torcendo gli occhi*
*Lieta feſteggia dibattendo l'ali ,*
*E sfavillando il ſuo dipinto ſeno*
*Piu volte riſe , e ne l'oſcura notte*
*Chiara di raggi e di ſplendor rifulſe:*
*Del ſuo venir s'accorſer prima i cani ,*
*E le capre il ſentir ne' duri letti*
*Appreſſo i parti lor timide aſſiſe ,*
*E col belar le pecorelle , e gli agni*
*I cavi ſaſſi , e le propinque valli*
*Rimbombar tutte , e 'l capo alzaro i Maſtri*
*Pieni di meraviglia , e di ſpavento ,*

*Ond' ella così lor comincia a dire.*

*O de la greggia umil fidi custodi,*
*O de le selve gioventù perfetta,*
*Schiera da Dio pregiata, e 'n grazia al Cielo;*
*Andate voi Pastor beati, e lieti,*
*Gite felici, e coronate l' Antro*
*Di verdi rami, e di ghirlande nove;*
*Che già de l' alto Olimpo il Re possente*
*( Mercè di vostra Fe' sincera e pura )*
*Vi concede veder la gran Regina*
*Starsi innanzi a la culla, il Re deposto*
*Sopra del duro fien guardar potrete:*
*Ite veloci, e di tepido latte*
*Le porterete i boscarecci doni;*
*E col proprio fial nascoso il mele;*
*E versi non usati in queste selve*
*Con la sampogna vostra ite spiegando.*

Nè

*Nè piu parlò, ma tacita, e quieta*
*Ratta ne l' ombre de la notte ſparve.*
*Volgono intanto fra ſe ſteſſi il vario*
*Parlare, e quel, che tal meſſaggio importi*
*Da Dio mandato, e qual cercar ſi debba*
*REGINA, o RE, che ne le faſce poſi;*
*E qual antro onorar debban dì frondi.*
*Subito allora ogni Paſtor di rami*
*Ghirlande intorno a le ſue tempie avvolſe:*
*Altri il verde Lentiſchio inſieme teſſe*
*Con l' arbuſcel dì chiuſa e di folt' ombra;*
*Ramerin altri, e 'l creſpo Boſſo ingiunca,*
*E con ſua ſpeſſa chioma il Terebinto;*
*E così tutta de' Paſtor la ſchiera*
*Di frondoſa corona orna le chiome:*
*Poi van cercando tutto il boſco intorno*
*Con faci acceſe, e le ripoſte balze;*

*Onde lontan penſar potreſti i campi*
*Arder per tutto, e fiammeggiare il monte.*
*Stanchi al fin fra le ſpine e i duri ſterpi*
*Vider la grotta, e la ſpelonca aperta,*
*La voce ancor de l' Aſinello udirò,*
*E vider lui, che col Bue ſtava appreſſo:*
*Videro il Vecchiarel canuto e bianco,*
*Ed a' lumi vegghiar vider la Madre,*
*Che d' amor piena, e riverente il Figlio*
*S' avea recato dolcemente in braccio.*
*Dunque i Paſtor di gaudio pieni e colmi*
*Di tanto don, di non penſata ſorte,*
*Toſto con gran pedale un verde Alloro,*
*E dal natìo terren ſvelta una Palma*
*Portan cantando ſu le ſpalle in alto*
*Per l' ampie valli, e con bel ſuon diverſo,*
*Con ſalti allegri, e con feſtoſi balli*

Pian-

*Piantano innanzi a la cavata grotta ,*
*Ed ogni altro canton di verde fronda*
*Van rivestendo , e fan corona al loco ;*
*Rami d' Oliva , e con gran chioma i Cedri*
*Piantan presso a l' entrata , e di ghirlande*
*Fanno d' intorno a la gran porta velo :*
*Di Baccaro odorato , e Mirto Idalio*
*Tutta spargendo van poscia la terra .*
*Intanto il Vecchiarel con detti amici*
*Si fece incontra a lor così parlando .*
*Dite ( ch' io non mi credo unqua , o Pastori ,*
*Che senza scorta di Celesti Numi*
*Tenut' abbiate cosi certa via )*
*Cui procacciate voi si fatti onori ?*
*Cui le verd' ombre de' frondosi rami*
*Tessete ? forse alcun Celeste Messo*
*V' aprì queste solinghe incolte piagge ,*

*E qui venire a voi medesmi impose?*
*Così dicendo con sembiante lieto,*
*Subito a i passi lor si fece incontra.*
*Essi allor: Nova luce, e nova imago*
*Di luce, o Padre, ne la notte oscura*
*Poche ore fa, ch' innanzi al bosco lume*
*Oltre 'l modo mortal splender vedemmo,*
*E spirar gioja ne le nostre menti:*
*O fosse Dio da l' alto Ciel venuto,*
*O di Dio fosse Messaggier, in dubbio*
*Ancor ne siam; noi pur vedemmo il volto,*
*L' abito onesto, e 'l suo parlar soave,*
*E spiegar per la notte udimmo i vanni:*
*Così parlando giunser mano a mano.*
*L' uno appo l' altro, e a la spelonca entrando,*
*Dan lor canestri, e lor selvaggi doni,*
*E con aspetto uman, lieto, e ridente,*

*Por-*

*Porgon ſaluti a la novella Madre.*

*Allora innanzi al Fanciullino ſtando,*

*Licida, un de' Paſtori, e 'l grande Egone,*

*Egon, di cui ſon fra Getuli campi*

*Ben cento paſchi, e cento greggie ſparſe*

*Vagando van per le Maſſilie ſponde;*

*Egli è 'l maggior per tutto, e 'l primo capo,*

*Ove Tritone, e Bagrade ſen vanno*

*Vaghi bagnando l' Africane ripe,*

*Ed u' ſi volgon le Ciriſie arene;*

*Fra Paſtor grande, e fra Bifolci Egone,*

*Ma ſol nel borgo ſuo Licida a pena*

*Famoſo, e noto nel vicino colle,*

*Mentre che dolcemente à le ſals' onde,*

*Con vario ſtile, ed onorati carmi*

*Si fece udire, ed a le dotte Muſe*

*Laſciar fe i Monti, ed abitar l' Arene:*

Quì il Jannazaro allude a se stesso.

*Or*

*Or ambo quivi , e non di voce eguale ;*
*Nè d' egual forza infra l' ornate ſchiere ;*
*Fra 'l feſteggiar de le ſuperne ſquadre ,*
*Col ſuon di ſette ben compoſte canne*
*Cantan ſelvaggi e boſcarecci verſi .*

*Queſt' era , almo Fanciul , che fra Paſtori*
Virgilio *Titiro noſtro a le paterne valli ,*
*Sprezzato il ſuon della ſampogna umile ,*
*In più ſublime e riſonante cetra*
*Del Conſole Roman cantò le ſelve :*
*De' Cumei verſi già l' ultima etade*
*L' anno maggior , ch' ha già finito il corſo ;*
*Queſti ſon , queſti di Saturno i Regni ,*
*VERGINE SANTA , e dal ſuperno Cielo*
*Sceſa è nova Progenie al ſecol baſſo ,*
*Progenie Santa , per la cui mercede*
*Gente ſorgerà d' or per tutto il Mondo ,*

*E fioriran le viti infra le ſpighe ;*
*Per la cui guida ancor , ſe in voi rimane*
*Alcun veſtigio de le noſtre colpe ,*
*Fia cancellato , e d' un timore eterno*
*Libera e ſciolta reſterà la Terra ,*
*E la porta apriraſſi in Ciel vietata ;*
*La Serpe ſpenta fia , ch' a' primi Padri*
*Con maligno velen gl' inganni ordìo .*
*Non ſei tu quel , la cui ſerena vita*
*Sarà di Dio , e 'n fra gli Dei vedrai*
*Spirti d' alto valore , e pura Fede ,*
*E tu ſteſſo ſarai da lor veduto ?*
*E per ſomma virtù del tuo gran Padre*
*Reggerai tutto in dolce pace il Mondo .*
*Riguarda il Ciel , che di ſereno lume*
*Coſperſo ſplende , e i campi inſieme , e i fiumi*
*Rilucon tutti , e 'n queſti monti l' erbe :*

*Guarda ben come or ogni cosa in terra*
*Del secolo avvenir lieta s' allegra :*
*A casa or torneran le stesse capre*
*Di latte colme , ed ora i nostri armenti*
*Non avran piu timor de' gran Leoni :*
*Girà l' agnella infra 'l nocente ferro*
*Tutta sicura , e ben due volte sparso*
*Il color serberà di rosso tinta.*
*Ma intanto or fian , picciol Fanciullo , i doni*
*D' Edera , e 'nfra di lor misti i Corimbi ,*
*E spargerem di vaghi fior le culle :*
*Daran le Quercie i rugiadosi melli ,*
*Mel suderan le dure annose Quercie ,*
*Ed ogni frutto produrrà ogni Terra.*
*Ma poi che fermo Tu sarai ne gli anni,*
*E i fatti illustri noti a tutto il Mondo ,*
*Altro Tisi vedrassi , ed un' altr' Argo*

*Por-*

*Portar gli eletti , e fian nov' altre guerre ;*

*E tu possente predatore a forza ,*

*Girai solcando la Palude Stige :*

*Or pargoletto ridi , e riconosci*

*La Madre tua , che ti contempla e mira ,*

*Cara Stirpe , e Figliuol del Sommo Dio ,*

*Del Ciel solo , e di Dio gran Nascimento .*

*Mentre così cantar' lieti i Pastori ,*

*Di lontan rispondean le folte selve ,*

*E ribombava il suon suso a le stelle ,*

*I monti eccelsi , e le scoscese rupi*

*Sonavan tutte , e gli arbuscelli stessi ,*

*Quest' è quel Dio , quel grande Dio verace .*

*Tosto veduta fu mover le penne*

*L' alta milizia del Celeste Regno ,*

*Lieta ora innanzi , ed or volando indietro ,*

*E furo udite di lontan le voci ,*

*E l' armeggiare , e di rotelle il ſuono ,*
*Che nel ſeren con armi amiche , e belle*
*Feſtegiando ſen gìa l' armata ſchiera ;*
*E di tre ſquadre il bel drapello eletto ,*
*E deviſato in tre diverſe fogge ,*
*Ad uſo marzial movean l' inſegne ,*
*E par ch' aſſalghin le cedenti nubi ,*
*Quindi dar luogo , e con gli ſcudi in braccio*
*Tu li rimiri , e poi tre volte ancora*
*L' aſte vibrando andar per l' aer vuoto ,*
*E gridando chiamar tre volte il Duce :*
*Poſcia raccorre in un le ſparſe inſegne ,*
*E dimoſtrarſi tutti una ſol banda ;*
*E ſcorrendo del Ciel gli ameni campi ,*
*Altri in diſparte con più grave paſſo ,*
*E per le nubi , e per le ſtrade aperte ,*
*Quinci vedeanſi , e con le giunte braccia*

*Ve-*

*Venir battendo ſpeſſamente i vanni ;*
*E per Trofei con le lor man portarne*
*L' Inſegne de la noſtra alma Salute ;*
*Le Spine , i Chiodi , con l' orrende Sferze ,*
*E l' Aſta , che paſſar doveva il fianco ,*
*E ne la Sponga il meſcolato amaro :*
*Poi la ſublime , e veneranda Croce*
*Appar , con la ſpietata alta Colonna ;*
*Così lieti ſen vanno , e dal dolce canto*
*Rimbomba intorno il Ciel , l' Aria , e la Terra ;*
*Altri lodi infinite , e del gran Padre*
*Cantan gli alti miſteri , e come in prima*
*Locò ſopra gli abiſſi i fondamenti*
*De l' ampia Terra , e lei dal Mar diſgiunſe ;*
*Come tanti , diverſi , eterni fochi*
*Diſperſamente ſoſpendeſſe in Cielo ,*
*E Stelle , e Luna , e quel lucente Sole ,*

*Ab-*

*Abbia prodotti, e in un fugate e spinte*
*L'ombre notturne a l'Occidente oscuro;*
*E van cantando con alterne voci,*
*Tu scacci via le guerreggianti Sette,*
*E le disgombri dal sereno Polo,*
*Tu con gli ardenti folgori percuoti*
*Col Duce lor le militari insegne,*
*E le sommergi dentro il negro Averno,*
*E vuoi che nel più basso, e tristo lago*
*De l'infernal Cocito abitin l'onde.*
*Te Vincitore e l'uno, e l'altro Polo*
*Cantava allora, e Te la Terra tutta*
*Cantò, e con l'onde smisurate il Mare.*
*Tu non sprezzasti mai gli umani ingegni,*
*Nè abbandonasti per lor falli rei,*
*Ma benigno riguardi ora i mortali,*
*E de l'altezza tua la Terra degna.*

Fa-

*Facesti, lieta, e di tua grazia adorna.*
*Salve Fattor del Ciel, Re de gli Dei,*
*De gli uomini Salute, e de la Terra:*
*Timore hanno di Te le Stelle, e 'l Sole,*
*Temon Te di Cocito i Re superbi,*
*Tu dai spavento al gran tartareo fondo,*
*A Te il legnaggio uman per tutto serve,*
*Tu solo il tutto in un governi ed ami:*
*A Te soggiaccion mille Nomi, e mille*
*Podestadi, ed Imperj, Insegne mille.*
*Salve Principio, e Autor del tutto: Salve*
*Dominator del Cielo alto ed immenso,*
*E sia benigno a noi, che ti preghiamo,*
*E cortese, e felice al Mondo errante.*
*Sentonsi raddoppiar le nubi il suono,*
*E per l' alto seren scorre la voce,*
*E 'l convesso del Ciel tutto rimbomba.*

*Per caso allora, entro 'l suo erboso letto,*
*E sotto gli antri, e 'l mormorar de l'onde*
*Tacitamente le future sorti*
*Nel pensier rivolgeva il bel Giordano,*
*Ceruleo Re, e de l'umid'acque Padre,*
*A cui d'intorno vaghe figlie in copia*
*Stan servendo con faccia alma e ridente;*
*Manto ondeggiar per entro a quella schiera*
*Fra tutte si vedeva, e la più bella,*
*E Dafne, e Filli, e Nisa, e Palatea,*
*Discinte nel vestir gli omeri e 'l petto,*
*E Calisto, Siringa, ed Amarilli,*
*Cidippe, e Aspalte, che per l'onde lievi*
*Nuda sovente suol correr nuotando,*
*Ed Anti sparsa di liquor soave,*
*Anti, di cui mischiar novi colori*
*Nulla è più dotta, o che tessendo adorni*

Le

*Le chiome di dipinte alme corone.*

*E dopo queste è Lia, Pomona, e Flora*

*Splendide in volto, e poi Leucippe, e Clori,*

*Ed Alba, ch' a la neve il pregio toglie,*

*Con Silvia, ch' ha disciolti i verdi crini,*

*Tutte in candida vesta, e 'n vago aspetto*

*Cinte d' aurati, varj, e bei coturni;*

*E 'l Re stesso Giordano in mezzo a l' Antro,*

*Tutto chin sopra l' Urna l' acque spande,*

*Con la bell' Urna, che con nuovi segni*

*In varia foggia candida risplende*

*Di lucido cristallo e puro vetro,*

*Alto ornamento, e sopra gli altri bello,*

*E ricco de gli Dei mirabil dono.*

*In questa era scolpito un bosco ombroso*

*D' arbori spesso, e verdegianti chiome,*

*U' cervi snelli, e le fugaci capre*

*Prendono l' aura estiva a le verd' ombre ;*
*Per mezzo a cui con l'onde aurate un Fiume*
*Chiaro partendo i lieti campi riga :*
*Giovine quivi in rilevato scoglio ,*
*D' irsute pelli di Camel coperto ,*
*Il suo Signore , e 'l Re de gli alti Dei ,*
*De l'onde stesse impetuose e torte*
*Lava con la sua destra in mezzo al Fonte ;*
*E i suoi Ministri in su la verde riva*
*Stanno aspettando a tale officio eletti ,*
*Succinti , e al Fiume leggiadretti , e presti*
*Porgon del lin del Ciel candidi veli .*
*Ma il Padre allor da l'alto Ciel sereno*
*Spiegava manifesti e chiari segni ,*
*E al Figlio pura , e spirital Colomba*
*Mandava giù di mille raggi adorna ,*
*Cinta di vivo e scintillante foco ;*

*E 'n-*

*E 'ntorno poi le sbigottite Ninfe*
*Stan riverenti a la superna altezza,*
*E 'l Fiume chiama a se l' onde correnti:*
*Mentre ne l' Urna tai cose scolpite,*
*Ignaro allor di quanto esser dovea,*
*Mirava ad una ad una il bel Giordano,*
*Vede fuor d' ogn' usanza uscir le fonti*
*Da' proprj letti, e le caverne empirsi*
*D' acqua, e vede inondare il suo gran speco,*
*E 'l liquor preso aver novo sapore.*
*Mentr' ei dubbioso, e spaventoso stassi,*
*Ed alza fuor de l' onde il capo altero,*
*Di verde limo rugiadoso asperso,*
*Con le Corna di Toro in fronte nate,*
*Fuor d' ogn' uso fiorir vide le ripe,*
*E i chiari rovi per le folte selve*
*Da' giuochi de' Pastor lustrar d' intorno;*

*E su fino a le stelle i dolci canti,*
*Le voci, e l' armonìa Divina ascolta,*
*E vede Spirti Angelici, e Divini*
*Far ferma fede esser venuto Dio.*
*Subito allora verso il Ciel distese*
*Con tai note giojoso ambe le palme.*

*Del Mare, de la Terra, e de gli Dei,*
*E de' mortali o Creatore Eterno,*
*Qual tanto ardito ha i tuoi secreti esposti,*
*Saputi a pena in Ciel, sotto a quest' onde?*
*Ch' io mi ricordo ben, che già gran tempo,*
*Sovente allor che ragionava meco,*
*Dir mi solea, quel ch'ora io veggio aperto,*
*Quel gran Profeta, a cui fiero Tiranno*
*Segò le membra, e 'l corpo in due divise;*
*E ferme, e certe fur qui le sue voci,*
*Quando spiegò con questi versi il vero.*

Ver-

*Verrà Giordano nel fuggir de gli anni,*
*Verrà, diss' egli, e questo abbi per certo,*
*Che 'l Ciel n' ha dati già veraci segni,*
*Nè me n' inganna il mio Spirto Divino;*
*In te verrà chi t' alzerà per fama*
*Sopra del Nil con le gran sette porte,*
*Sopr' Indo, e Gange, e sopra il Fonte d' Istro:*
*In te verrà chi sopra il Re de' Fiumi,*
*E 'l Tebro esalterà tuoi sommi onori,*
*Inalzandoli su fino a le stelle;*
*Nel cui venire i più dolenti morbi*
*Cominciaranno a poco a poco i corpi*
*Languidi abbandonare, e immantenente*
*Cesserà vinta la spietata lebra,*
*E torrà le macchiate, e brutte scabbie*
*Già sparse in tutte le piagate membra:*
*Raffrenerà l' Elefanzia le piaghe*

*Di*

*Di sanguinoso umor putride e molli ;*
*Anzi via più , mirabil cose a dirsi ,*
*Che le Febri mortali ad un sol cenno*
*Si fuggiran da' posseduti corpi ;*
*E cederà quel mal , ch' infra due Lune .*
*Principio prende al nascimento umano :*
*Ira lunar , ben violenta e cruda ,*
*Nocevol' ira , che con pianto atterri*
*Sì gli uman corpi , che percossi in guisa*
*Pajon da folgor , che dal Ciel discenda :*
*Spietato mal , che talor questo , or quello*
*Cader ne l' acque , e ne le fiamme ardenti*
*T' affretti ; duro , e miserando aspetto ,*
*Forza armata di Stigio atro veleno ,*
*Ch' abbonda e spuma a le gonfiate labra ;*
*L' Idropisia non anderà impunita , .*
*Secretamente i salsi umor serpendo ,*

A

*A la ruina altrui, che per lung' ozio*
*Scema le forze sbigottite, e vinte;*
*E quella anciderà con varie doglie*
*Sparsa per tutto nel gonfiato ventre;*
*Nè in altra guisa l' annodate lingue*
*Discoglieranno i lor silenzj eterni.*
*Ed avverrà, che tante volte ancora*
*Gli occhi, che non già mai vider le stelle,*
*Nè i lampi ardenti del più chiaro Sole,*
*Sgombreranno la notte, e l' ombre antiche:*
*Cose molt' altre, e da avanzar la fede,*
*Ma certe, e vere; ed io narrar potrei*
*Le più palesi, a l' altrui luci aperte,*
*Ma varco in fretta al desiato porto;*
*E pur di quelle, ch' io parlando ombreggio*
*Avrà gran meraviglia il secol novo.*
*Vedrassi allora in questa parte, e 'n quella*

Zop-

*Zoppi , arrestati , e co' ginocchi infermi*
*Tosto con saldo piè mover i passi .*
*Ristringeransi ancor languidi i nervi ,*
*E le tremanti , e le già lasse membra .*
*( Chi 'l crederia , se i fatti Illustri e Santi*
*Non cantasse Isaja sommo Profeta ? )*
*Ripiglieran lor valorose forze .*
*Altri togliendo il comandato letto*
*Sorgerà senz' indugio , e 'l passo in fretta*
*Al Tempio drizzerà , portando ei stesso*
*Sopra gli omeri suoi la grave salma ;*
*Dove sconcio romore , e voci sparte*
*Saranno intorno a' consacrati Altari*
*Dal popol , ch' ivi riguardando al novo*
*Miracol tutto stupiranne intento .*
*Da un' altra parte tu vedrai già manca*
*Di senso al tutto , e quasi morta , e spenta*

*Tor-*

*Tornar la destra al suo primiero officio ;*
*Ed al toccar de la sua Santa Vesta*
*Stagnarsi tosto de la Donna il sangue ;*
*Tal che tutte le membra aflitte e smorte ,*
*E 'l volto del pallor di morte impresso ,*
*Se ben ristretto il sangue entro le vene ,*
*Le tingerà di bel color vermiglio . . .*
*Cacciar vedransi ancor nel basso Inferno*
*L' orribil Furie , dispietate , e crude ,*
*E sbigottite , e stanche allor levarsi*
*Dal grave peso , e da' tremanti petti ;*
*Onde udiransi poi strider per l' aria*
*Le voci in van , che temeran la sferza ,*
*E scampo cercheran per l' alte nubi .*
*Ben veggio ancor , dopo la morte pianta ,*
*La prima vita a' corpi esser renduta :*
*E veggio andar la dolorosa pompa*

*Già con la funerale e mesta tromba,*
*E poscia il pianto in allegrezza volto*
*De' Padri, e 'n riso e 'n gioje il duol materno,*
*E la Città di lieta gente sparsa:*
*Quante volte a costui sorgere i monti,*
*Stupendo fatto, ed abbassar le selve*
*Vedrai lor alte e rilevate chiome!*
*E quante volte ne l' erbose sponde,*
*Temprando assiso il gran calore estivo,*
*E lusingando un saporito sonno,*
*T' avvezzerai grato riposo dargli*
*Col mormorar de' liquidi cristalli.*
*Rive felici, avventurose l' onde,*
*Veranno in te, deposto ogni lor fasto;*
*Spirti del Ciel le sacre membra ignude*
*Spoglieran, lodi a lui cantando, ed Inni;*
*Quando riceverai nel Fiume ignudo*

D' uo-

*D' uomini, e Dei, l' Autor del tutto, e 'l Padre,*
*Tanti onor, tante lodi a la tua Fonte*
*Saran concesse, o Re de gli altri Fiumi.*
*Tu allora a tanto peregrino intento*
*Così le Ninfe tue timide, e schive*
*Conforterai: Gite veloci, e pronte,*
*Gite cerulee mie Compagne fide,*
*Spargete incenso ne' pietosi Altari,*
*Coprite ancor di verde limo i seggi,*
*Ed a le cristalline alte colonne*
*Belle ghirlande sospendete intorno*
*Co' Gigli mescolando il bel Giacinto:*
*Spargete il Re d' un vago umido nembo,*
*Ed allor di Giordano il chiaro nome*
*Inalzeranno i Monti infino al Cielo,*
*Rimbomberà Giordan per tutti i Mari,*
*E Giordan soneran le selve, e i fiumi.*

*Quel giorno poi ch' a le miserie umane*
*Soccorso apporti , e desiato fine ,*
*E benchè grato a le Città pervenga ,*
*Benchè bramato già per tutto il Mondo ;*
*Pur più felice a' fiumi , e a le nostr' onde ,*
*Se dar si dee credenza ad Isaja ,*
*Quando nascendo , e rose , e mille fiori*
*Germoglierà la Terra , e 'l Ciel sereno*
*Fiammeggerà con le ridenti stelle :*
*Perch' ei , Virtute e Onor del sommo Padre ,*
*Poichè si vestirà di mortal gonna ,*
*Ricchezze già non bramerà , nè onori ,*
*Nè del gran Ciro assalirà lo scettro,*
*Nè sforzo metterà ne' Caspj Regni ,*
*Nè disfarà già di ricchezze opima*
*L' avara Babilonia alta e superba ,*
*O sedend' egli in alto aurato carro ,*

Sor-

*Sormonterà nel Campidoglio adorno*
*D' alti Trofei , cinto di ſenno , e d' armi ;*
*Ma ſolcando del Mar gli ondoſi flutti ,*
*E di lontano i curvi lidi intorno ,*
*In mezzo cercherà de la verd' alga*
*Compagni a l' alte e faticoſe impreſe ;*
*E i naviganti ſol pe 'l Mar diſperſi ,*
*E i nudi abitator de l' onde ſalſe ,*
*Pronti allor di ſpiegar l' avvolte reti ,*
*O le ſmagliate a riparare intenti ,*
*Torrà da sì negletto e vile officio ,*
*E del Regno del Ciel farà lor parte ;*
*E darà lor di riſanar gl' infermi*
*Ogni ragione , e valoroſa forza ;*
*Tal che da' corpi ſcaccieranno i mali ,*
*Rintuzzeran gli avvelenati denti*
*A le fere infernali ; e i moſtri orrendi*

*Fa-*

*Faran partir da' corpi immantènente ;*
*Anzi gli fermerà Custidi eletti*
*De le gran porte del lucente Olimpo .*
*E 'mporrà lor , che sol di lor sia cura*
*D' aprire , e di serrar gli aurati chiostri ,*
*Perchè forza crudel d' infernal furia*
*Nocer non possa , e che de l' ombre il varco*
*Al lor voler già contrastar non vaglia .*
*Poscia stabilirà lor alto Seggio*
*Per gli ampj moti lor dodici Stelle ,*
*E de la turba poi ciascun distinto*
*L' ordin seconderà del suo gran Duce ,*
*Onde nove ragioni , e Sante Leggi*
*Insegnaranno a quei da lor chiamati*
*Di cotal compagnia lieti , e giojosi .*
*Felici lor , che navicelle , e remi*
*Lasciando , Pescator d' uomini fatti ,*

*Sor-*

*Sormonteranno in cima a l' alto Cielo ,*
*E quindi poi ( se pur la fede è certa ,*
*Nè vano è lo sperar del ben futuro )*
*Noi pur vedremo ancor le limpid' acque ,*
*( Primo miracol del gran Re Celeste )*
*Esser mutati in preziosi vini ,*
*E vedransi in tal segno i primi onori*
*Del preso Impero , o di tal forza l' acqua ,*
*Gran meraviglia avrà , mirando allora*
*Fuor de l' usato traboccar la spuma*
*Per gli ampj vasi , e per le larghe tazze ,*
*Rallegrando le nozze , e i grati prandi*
*Di Nettare , e d' Ambrosia almo liquore :*
*Nè una sol volta ancor per l' alto Mare ,*
*Portato col vagar de' picciol remi ,*
*Quando vedrà che senza frutto , e 'ndarno*
*Sen torneranno i suoi compagni a proda ,*

*Co-*

*Come le reti giù porrà ne l' alga,*
*Gli arricchirà di desiata preda;*
*Con gran monte di pesce umido, e molle.*
*L' onde aspre ancor, quando più irate sono,*
*E la tempesta, e le procelle crude,*
*Usate al fondo di mischiar l' arena,*
*La già sommersa, ed affondata nave,*
*Con accusare il grave loro oltraggio,*
*Raffrenerà sott' il suo grande Impero;*
*Tal ch' a l' onde cadrà l' impeto, e l' ira,*
*E parrà ch' aggian le minaccie udite*
*Zefiri, ed Euri in Mar feroci venti.*
*Ma che direm? Con due minuti pesci*
*E poco pane innumerabil gente*
*D' uomini, e donne, e tutto il meschin volgo*
*Pascerà ne le fresche erbose valli;*
*E poi di quel, che sia soprabbondante*

*Pie-*

*Pieni ſaran dodici gran caneſtri.*

*Che direm poi, ch' egli movendo i paſſi*

*Pe 'l Mar di notte, i ſuoi veſtigi ſparſi*

*Salvi ſaran da l' affondar de l' onde,*

*Toccando lor co' piedi aſciutti a pena?*

*Appreſſo a cui del Mar le vaghe Ninfe*

*N' andran nuotando baldanzoſe, e ſchive;*

*E al ſuo paſſar tranquilleranſi l' onde:*

*Nettuno allor dal ſuo profondo deſto*

*Ben riconoſcerà l' alto Signore,*

*E ſorgerà, depoſto il ſuo Tridente,*

*Con Glauco, Forco, e gli altri ſuoi Compagni,*

*E tutti umil con palpitante vena*

*Raddoppierà il baciar le ſacre piante.*

*Ma che vogl' io, ridotto in fragil barca,*

*Sopr' alto Mar, così ſeguire a pieno?*

*Che ſe ben di Parnaſo gli antri aperti,*

*E 'l ſacro limitar , le porte d'oro*
*Mi dimoſtraſſer l' onorate Muſe ,*
*Non potrei già , nè ſe ben cento bocche*
*Di ferro , e cento mi ſonaſſer lingue ,*
*Spiranti fuor divin furor d' Apollo ,*
*Narrar l' eccelſe meraviglie , e i fatti*
*Del gran futuro Re col nuovo canto.*
*Di queſto il ſaggio Vecchio , e buon Profeta*
*( Come per caſo giunſe al noſtro albergo )*
*Già ne prediſſe , e me ne fe preſago ;*
*Tal ch' or ne reſta attender ſolo i ſegni*
*Di quanto ei mi narrò ch' eſſer dovea.*
*Ma veggio ben , che fra le roſe raggia*
*Novo ſplendor nel lucido Oriente ,*
*E la ſorgente Aurora aſſai più bella ,*
*Di varj fior ſparſa la gonna , e 'l ſeno*
*Con la fronte vermiglia , e co' crin d'oro ,*

*Con*

*Con più fulgor va innanzi a' solar raggi ;*
*E gli aurati corsieri avanti il giorno*
*Sprona , accoppiando i consueti freni ;*
*E tempo è già , che le mie verdi rive*
*Scorrendo vada , e i laghi miei maggiori ,*
*E co' ruscelli ancor cosperga i prati .*
*Vedi come virtù d' impeto mena*
*Fuor de l' uso veloce il nostro Fiume ,*
*E 'l mormorar d' intorno a l' acque suona*
*Giordan Giordan con dolce e roco grido .*
*Così parlò , poi la real sua vesta ,*
*Non usata a portar , l' alte sue spalle*
*Fe circondar , qual con maestre mani*
*Filar ne gli antri suoi le belle Ninfe ,*
*Tirando il fil di lino chiaro e molle ;*
*E nel finir dapoi le roze tele ,*
*D' ostro Sidonio le fer chiare e vaghe ,*

*Di ſtelle d' or tutto fregiando il lembo ;*
*E così poſcia nel corrente gorgo*
*Si ritornò pien di ſorgente ſpuma ,*
*E meſcolò ne l' attuffarſi l' onde .*
*Baſti fin qui del Ciel , o chiari Lumi ,*
*D' aver tentato il venerando Parto ,*
*Ch' a l' ombra deſiata omai mi chiama*
*La nova Muſa , che fra l' altre prima*
*Di caro e di ſoave ozio m' appaga ,*
*Ne la Città di Manto alta Regina ,*
*U' ſpargon Cedri i ſuoi novelli fiori ,*
*Cedri ch' agguaglian le ſacrate ſelve*
*Di Media , ed ornan me di nova Fronde*
*Più non uſata ancor verde Corona.* 804.

IL FINE DEL TERZO
LIBRO.

| Errori | | Correzioni |
|---|---|---|
| Pag. 25. lin. 15. | *Figliuol* | *Figlio* |
| p. 26. l. 13. | *Pronta ſempre* | *Pronta mai ſempre* |
| p. 43. l. 2. | *ch' è* | *che* |
| p. 47. l. 9. | *oppimi* | *opimi* |
| p. 52. l. 7. | *poſto* | *moſtro* |
| p. 55. l. 12. | *obbedire* | *obedire* |
| p. 59. l. 3. | *ruppi* | *rupi* |
| p. 71. l. 10. | *colo* | *collo* |
| p. 73. l. 15. | *mattutino* | *matutino* |
| p. 74. l. 5. | *moli* | *molli* |
| p. 77. l. 2. | *obbedirti* | *obedirti* |
| p. 93. l. 6. | *riſſonanti* | *riſonanti* |
| p. 96. l. 13. | *delizioſe* | *dilettoſe* |
| p. 103. l. 3. | *Lacida* | *Licida* |

649
709
804
2162.

REGISTRO

✠ A B C D E F G H I K L M

N O P Q R

I N V E R O N A

Nella Stamparìa della Fenice

M D C C X X X I.